

NA SCO STI IN PIENA VISTA

**MINORI MIGRANTI
IN VIAGGIO
(ATTRA)VERSO
L'EUROPA**



Save the Children



Nel ricordo di Don Pierluigi Di Piazza (20/11/47-15/5/22), fondatore del Centro di cultura e accoglienza Balducci di Zugliano (UD), instancabile promotore di pace e conoscenza: un anno fa, per la prima edizione di "Nascosti in piena vista", l'incontro con Di Piazza - proprio al Centro Balducci - è stato tra i più intensi e importanti per la nostra ricerca.

Grazie a **Fabio Colazzo** per le interviste video.

Un ringraziamento particolare va a tutte le persone intervistate:

SOCIETÀ CIVILE

Alessandra Garibaldi e Simone Alterisio - Diaconia Valdese (Ventimiglia)

Jacopo Colomba - WeWorld (Ventimiglia)

Christian Papini e Maurizio Marmo - Caritas Intemelia (Ventimiglia)

Stéphanie Besson - Tous Migrants (Ventimiglia)

Martina Pasquale e Piero Gorza - MEDU (Oulx)

Don Luigi Chiampo e Luca Guglielmetti - Fondazione Talità Kum (Oulx)

Martina Cociglio - Diaconia Valdese (Oulx)

Michele Belmondo - Croce Rossa Italiana (Oulx)

Antonella Barrale e Paolo Narcisi - Rainbow for Africa (Oulx)

Michela Grassi e Sergio Serra - Duemilauno Agenzia Sociale (Trieste)

Gorazd Pučnik - Casa dello studente sloveno (Trieste)

Gianfranco Schiavone e Matej Iskra - Ics (Trieste)

Lorena Fornasir e Gian Andrea Franchi - Linea d'Ombra ODV (Trieste)

Mauro Caputo - videoreporter (Trieste)

ISTITUZIONI

Virginia Costa, Responsabile Servizio Centrale SA

Monica Lanzillotto, Ufficio Minori Servizio Centrale SAI

Stefano Scarpelli, Ufficio dell'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza

TRIESTE

Paolo Pittaro, Garante regionale dei diritti della persona del Friuli Venezia Giulia

Lucio Prodam, Giudice onorario del Tribunale per i Minorenni di Trieste

Carlo Grilli, Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Trieste

Annunziato Vardè, Prefetto di Trieste

OULX

Andrea Terzolo, Sindaco del Comune di Oulx

Raffaele Ruberto, Prefetto di Torino

Emma Avezzù, Procuratrice della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Torino

VENTIMIGLIA

Monica Bonelli, Dirigente del Comune di Ventimiglia

Armando Nanei, Prefetto di Imperia

Tiziana Paolillo, Procuratrice della Repubblica presso il Tribunale dei Minorenni di Genova

e soprattutto ai ragazzi, alle ragazze e alle famiglie che hanno condiviso con noi le loro storie, i loro progetti, i loro sogni futuri. A tutti loro auguriamo buon viaggio, sperando che trovino presto il loro posto in questo mondo.

A cura di: **Daniele Biella**

Progetto grafico: **Marco Binelli**

Pubblicato: **Giugno 2022**

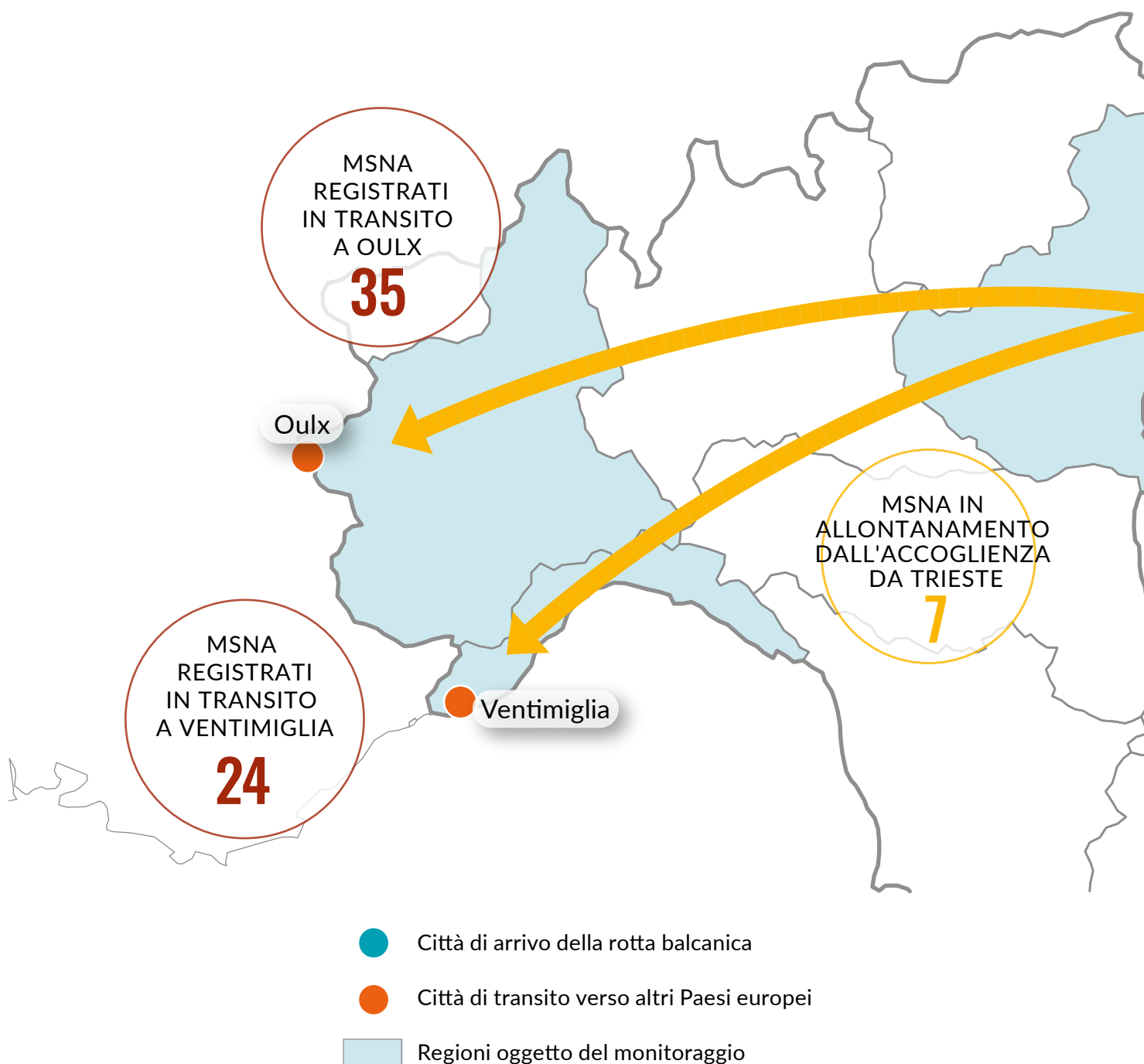
INDICE

INTRODUZIONE	4
TRIESTE	7
Il nostro intervento in Italia per le grandi crisi umanitarie	9
L'Odissea di Javed, un adolescente come tanti	16
OULX	20
VENTIMIGLIA	26
Save the Children e UNICEF insieme in frontiera nord	33
CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI	35

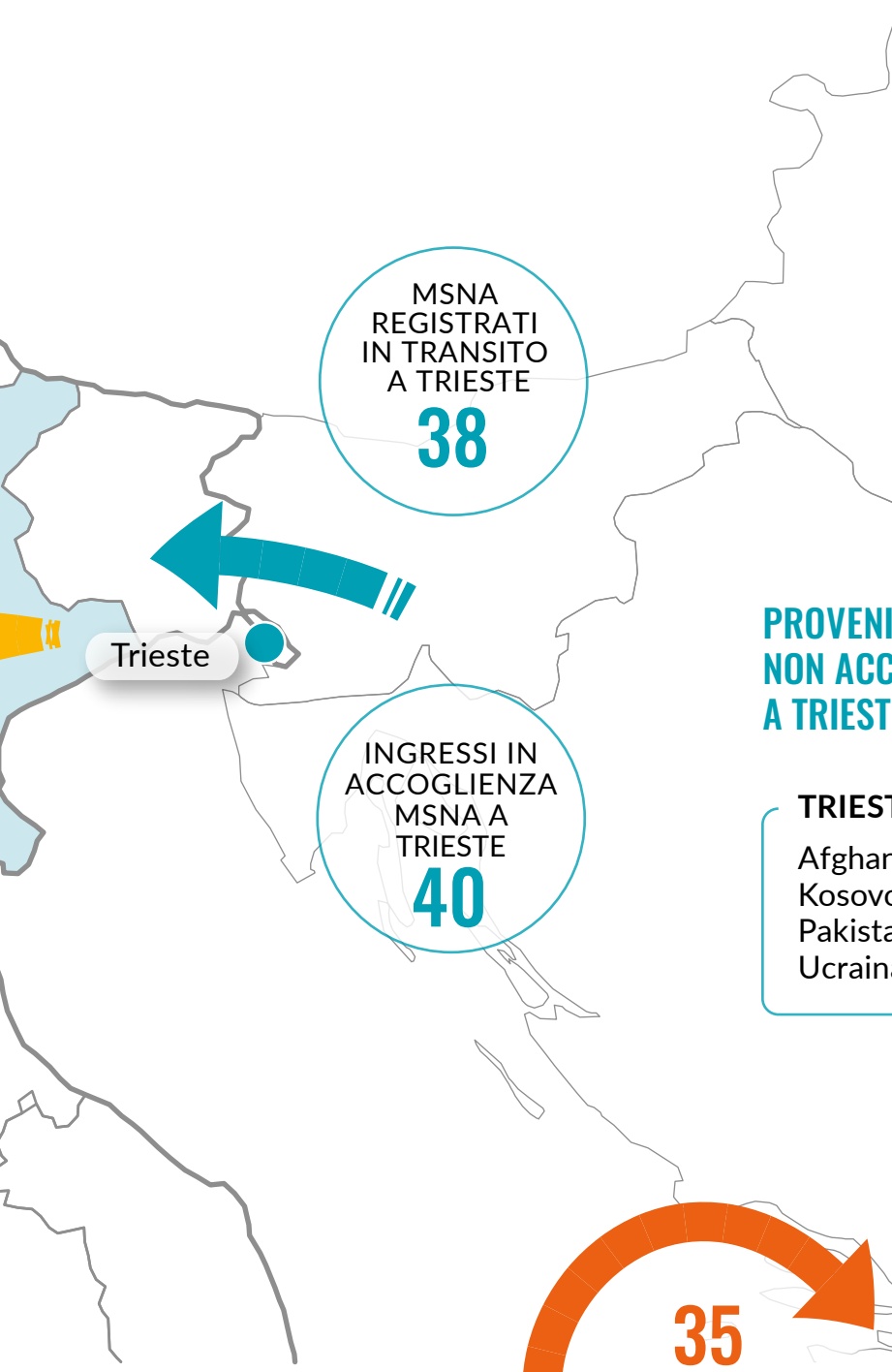
ROTTA BALCANICA

Monitoraggio indipendente del transito dei Minori Stranieri Non Accompagnati nel mese di aprile 2022

Fonti: PRAB Initiative; Save the Children Italia; Diaconia Valdese; Casa dello Studente Sloveno.



MONITORAGGIO APRILE 2022



MSNA REGISTRATI IN TRANSITO A TRIESTE
38

INGRESSI IN ACCOGLIENZA MSNA A TRIESTE
40

PROVENIENZA DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI IN ACCOGLIENZA A TRIESTE - 2022

- TRIESTE**
- Afghanistan: 7
 - Kosovo: 22
 - Pakistan: 4
 - Ucraina: 7

35

MINORI NON ACCOMPAGNATI RESPINTI ALLE FRONTIERE INTERNE O ESTERNE DELL'UE

INTRODUZIONE

Naweed cammina a grandi falcate sotto il piacevole sole di inizio maggio 2022. Si trova a Claviere, alta Valle di Susa, Piemonte. Dice di avere 14 anni, ma non ricorda la data di nascita e sembra ancora più piccolo, un puntino colorato nella vastità delle montagne semi innevate tutt'attorno. La sua andatura goffa, unita al contesto, rende la scena quantomeno surreale: con un cappello da pescatore rimediato chissà dove, giacca e scarponi invernali sopra una tuta molto più grande della sua taglia recuperati nel deposito del rifugio Massi di Oulx da dove è transitato la notte precedente, il ragazzo sta percorrendo la strada asfaltata che, due curve dopo, lo condurrà al valico di confine con la cittadina di Mongenevre, Francia. È solo, è partito 8 mesi prima dalla sua patria, l'Afghanistan, e vuole raggiungere a ogni costo il fratello in Finlandia. Con sé ha un foglio informale che indica la minore età, da consegnare ai poliziotti di frontiera francesi nella speranza di non essere respinto, in quanto minorenne straniero non accompagnato.

Gli andrà bene: non passerà la notte in un container prima di essere riconsegnato alla polizia italiana, come invece accade frequentemente anche a famiglie con bambini molto piccoli. Il giorno dopo, infatti, ritroviamo Naweed nella suggestiva Briançon, in una stanza del rifugio *Les Terrasses Solidaires*. È molto stanco, ma determinato a proseguire. Su di sé porta i segni di precedenti frontiere violente. “È difficile arrivare da soli in altri Paesi. Senza padre, senza madre, senza fratello e nessun amico. Ma dobbiamo farlo, perché abbiamo un sogno: vogliamo avere un futuro, vogliamo essere brave persone”.

Tra aprile e maggio 2021 eravamo in questo stesso luogo, così come in altre due zone di confine della Frontiera Nord d'Italia: a Ventimiglia, sempre in uscita verso la Francia, ma in Liguria e a ridosso del mare; e a Trieste, punto d'entrata in Italia di chi arriva attraverso la cosiddetta rotta balcanica. Per Save the Children, abbiamo testimoniato e poi raccontato storie di passaggi e respingimenti di persone di ogni età nella ricerca “Nascosti in piena vista”. Su questi stessi luoghi siamo tornati con le stesse modalità, proprio per vedere se e cosa sia cambiato, in particolare per i minori soli o accompagnati dai propri familiari. Percorrendo i sentieri nei boschi, ferrovie e strade frontaliere di giorno e di notte, parlando con operatori e volontari in prima linea e intervistando le istituzioni coinvolte. In termini numerici, abbiamo visto direttamente come l'arrivo della bella stagione abbia aumentato il flusso di minori non accompagnati in un solo mese in tutti e tre i territori monitorati: **a Trieste (dalla rotta balcanica) dai 38 passaggi di aprile ai 60 di maggio, a Ventimiglia da 24 a 47, a Oulx addirittura da 35 a 150, la maggior parte di ragazzi afgani (sia dalla rotta balcanica che dalla frontiera marittima).**

In uno scenario mondiale profondamente mutato - basti citare l'ascesa al potere dei

Talebani nello stesso Afghanistan e lo scoppio della guerra in Ucraina, oltre all'onda lunga della pandemia – si trovano evidenti tracce di una Unione europea a due velocità: pronta a spalancare braccia e porte per una popolazione in fuga di massa da un'invasione, ma allo stesso tempo cupa e brutale e disposta a usare forza ingiustificata contro gente inerme, “colpevole” di non avere documenti validi per l'ingresso, di fatto allo stesso modo bisognosa di un posto dove rifugiarsi.

Il contrasto è stridente. I profughi ucraini, con ammirabile solidarietà, vengono accolti ai valichi autostradali con donazioni di cibo, vestiti e un trattamento più che dignitoso che fa onore all'Europa stessa, Italia compresa. Invece nei rilievi del Carso triestino, così come sul Passo della Morte tra Ventimiglia e Mentone e tra i sentieri del colle del Monginevro, numerosi vestiti, documenti e altri oggetti abbandonati testimoniano il passaggio di persone analogamente in fuga da privazioni e violazioni dei loro diritti, ma provenienti da altri Stati, obbligati a viaggiare nell'ombra, attraversando nel buio le frontiere in un'Europa che chiude loro le porte. A fronte dell'importante afflusso di profughi ucraini – a fine aprile 2022 si è superata quota 100mila – i numeri della frontiera Nord sono altalenanti nel breve periodo, ma costanti nell'andamento complessivo: al fisiologico calo invernale segue un graduale aumento estivo, con una media giornaliera di diverse decine di passaggi in entrata, che diventano almeno un centinaio di tentativi quotidiani in uscita da Piemonte e Liguria. Questo perché al flusso della rotta balcanica da est si somma l'arrivo di persone dalla Frontiera Sud, ovvero dal Mar Mediterraneo, dove di recente ha ripreso vigore la tratta dalla Turchia alle coste della Calabria, un viaggio di diversi giorni anche su barche all'apparenza turistiche che arriva a far guadagnare al trafficante 9mila euro a

Gli occhi dei ragazzi “nascosti in piena vista” ci spingono a fare i conti con il risvolto disumano della Fortezza Europa.

testa, come testimoniano più persone nelle pagine del seguente rapporto. Naweed compreso.

Gli occhi di ragazzi come lui, ma anche di genitori e ogni altra persona “nascosta in piena vista” ci chia-

mano ad andare più in profondità: ancora più del prezzo materiale da pagare, quello con cui bisogna fare i conti è il risvolto disumano della Fortezza Europa. **Sono state almeno 1.911 le persone respinte nei primi tre mesi del 2022 alle frontiere europee**, denuncia la coalizione di enti non profit europei *Protecting Rights at Borders*¹. Ai confini esterni di Croazia e Grecia le testimonianze di trattamenti violenti e umilianti si susseguono e lasciano sgomenti: “I poliziotti hanno sguinzagliato il cane su di me, questo mi ha tirato e io mi sono messo a urlare perché mi aveva morso due volte il piede [...]. Si radunavano attorno al fuoco a bere vino e ci facevano sdraiare nudi sulla schiena. (...) Ci facevano stare sdraiati a terra al freddo e ridevano di noi”, ci racconta Javed, 17enne afghano. Anche Adil, un ragazzo pakistano appena diventato 18enne ci racconta di essere stato

1 <https://drc.ngo/our-work/resources/pushbacks/prab/> è il sito dove trovare il rapporto in inglese.

colpito senza alcun apparente motivo. Come ricordato anche nella scorsa edizione del rapporto, siamo nella stessa Europa che solo dieci anni fa, nel 2012, riceveva il Premio Nobel per la Pace.

Se l'ingresso in Italia a Trieste e dintorni, monitorato dalle forze di polizia, avviene senza ulteriori traumi – le riammissioni in Slovenia sono sospese dall'inizio del 2021 e le persone in ingresso intercettate vengono identificate e portate in centri quarantena da cui poi spesso ripartono per continuare il viaggio verso altri Stati – il problema si pone di nuovo alle frontiere con la Francia: il team di ricerca ha raccolto evidenze dirette di trattamento differenziato a seconda dei luoghi di transito. Per esempio, a Claviere il minore non accompagnato ha più probabilità di essere ammesso presentandosi direttamente alla Police Aux Frontières (PAF), vedendo così rispettata la Legge 312.5, *Code de l'entrée et du séjour des étrangers et du droit d'asile* francese², a Mentone invece viene segnalata³ ancora la pratica della polizia di modificare la data di nascita per fare risultare la persona maggiorenne e quindi espellibile tramite il *refus d'entrée*, il foglio di via. In ogni caso, se la frontiera francese rimane comunque permeabile - il numero di tentativi dipende spesso dalla fortuna, in una sorta di effetto *sliding doors*⁴, porte scorrevoli – rimangono praticamente insuperabili gli accessi dall'Italia a Svizzera e Austria.

Con questa seconda edizione della ricerca, Save the Children vuole riportare l'attenzione sulle disparità di trattamento e chiedere la fine delle violenze lungo le frontiere.

Nelle pagine che seguono ci sono volti e storie di un'umanità ferita ma non rassegnata. E le conclusioni puntano a trovare una strada migliore da percorrere. “Il disperato si appiglia a qualunque speranza”, ci dice Mahmoud, padre giordano-palestinese che incontriamo con moglie e cinque figli dopo il terzo respingimento al confine tra

**Nelle pagine che seguono
ci sono volti e storie di
un'umanità ferita ma non
rassegnata.**

Mentone e Ventimiglia. Sono in viaggio da due anni, destinazione Germania. In Croazia hanno superato il *game* - il passaggio tra le frontiere - dopo 20 tentativi. Un assurdo gioco dell'oca. “Nessuno provava compassione per noi (...) sia che fossimo stanchi, affamati o assetati”. “Ci gridavano contro per farci andar via veloci”, testimonia Mariam, sua moglie. Lei, la sua famiglia, Naweed e tutte le persone in viaggio, oggi sono parte di questa nostra Europa. “La cosa più importante è farmi stare in una casa e mandare i miei figli a scuola, sai, non voglio nient'altro.” Nient'altro.

2 https://www.legifrance.gouv.fr/codes/article_lc/LEGIARTI000042777201

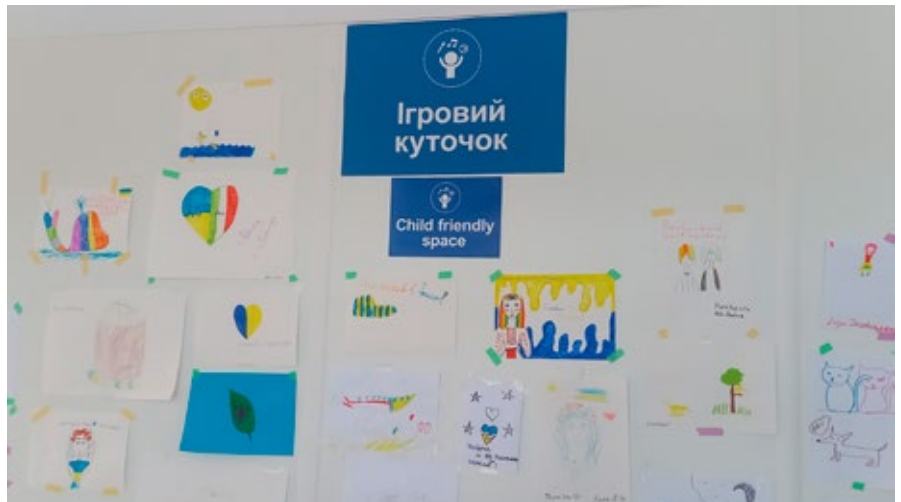
3 Il 7 maggio 2022 gli operatori di Save the Children a pochi passi dal punto di frontiera di Ponte San Luigi a Ventimiglia hanno potuto vedere un *refus d'entrée* di un ragazzo afgano con tali caratteristiche.

4 Titolo del celebre film del 1998 sul concetto di essere al posto giusto nel momento giusto. In questo caso, anche l'aspetto della disponibilità economica della persona – ovvero quanto uno è disposto a rivolgersi ai trafficanti – passa in secondo piano di fronte alla forte aleatorietà di imbattersi in un controllo sui treni, sulle strade o nei sentieri.

TRIESTE



La risata di Anastasya, dirompente, scioglie per qualche attimo ogni tensione. Indica la scritta sulla sua maglietta e chiede: “La sapete la storia della nonna ucraina che ha abbattuto un drone russo lanciandogli contro il vasetto di cetrioli che aveva preparato?”. Il nostro incontro con lei, che ha 14 anni e viene da una città del sud dell’Ucraina, avviene in una calda mattinata di fine aprile al punto di controllo frontaliere italiano di Ferneti, Trieste. Ha appena scelto uno snack al punto di ristoro della Protezione Civile e, con la sorella undicenne, sta passando del tempo con gli educatori di Save the Children mentre la madre sta terminando un colloquio psicologico. Qui, in partenariato con UNICEF - come al valico transfrontaliero di Tarvisio, che visitiamo in seguito - Save the Children collabora con Unhcr e altre associazioni nella primissima accoglienza a chi arriva dall’Ucraina in auto o pullman, fermandosi in frontiera per il controllo dei documenti da parte delle autorità di polizia⁵. Anastasya parla bene inglese, andrà per un po’ da una parente in riviera romagnola, da dove continuerà la scuola ucraina grazie alla didattica a distanza. “La maggior parte di noi alunni si è spostato dalla sua casa”, spiega. È preoccupata per il padre, rimasto a disposizione dell’esercito per un eventuale arruolamento. La salutiamo quando, poco dopo, la madre rimette in moto l’auto. Nonostante tutto, grazie a questa accoglienza strutturata avrà un buon ricordo dell’entrata in Italia nel periodo peggiore della sua vita, in fuga dalla guerra.



Disegni realizzati da bambini ucraini appesi nel Blue Dot che Save the Children, UNICEF e altri enti hanno creato in una postazione alla frontiera di Ferneti, in entrata verso Trieste dalla Slovenia. Auto e pullman di famiglie ucraine si fermano alla frontiera giusto il tempo del controllo dei documenti.

⁵ In uno dei container a lato della strada di confine è stato montato un Blue Dot, dove la stessa ong e le altre associazioni ospitano donne e bambini per un momento di gioco e relax prima di rimettersi in viaggio verso la loro destinazione finale. I Blue Dots sono spazi protetti multi-servizi destinati a migranti e rifugiati con un focus specifico su minori, donne e persone con bisogni specifici. Tra questi si includono minori non accompagnati e separati, persone con disabilità, potenziali vittime di tratta, vittime di violenza sessuale e/o di genere nonché rifugiati di comunità LGBTIQ+. Sviluppati congiuntamente da UNHCR e UNICEF in collaborazione con Partners e Autorità Locali, i Blue Dots garantiscono uno spazio sicuro nell'area dei valichi di confine per supporto e assistenza a rifugiati e migranti fornendo loro informazioni e orientamento circa il loro viaggio. Presso il Valico di Ferneti (Trieste) e quello di Ugovizza - Tarvisio (UD) Save the Children interviene a protezione di minorenni soli e famiglie con bambini nell'ambito dei Blue Dots in partenariato con UNICEF ed in collaborazione con UNHCR.

Il nostro intervento in Italia per le grandi crisi umanitarie



UKR

Dopo lo scoppio del conflitto in Ucraina il 24 febbraio, in poco più di tre mesi più di 6,9 milioni di rifugiati sono stati costretti a fuggire dal Paese e un terzo della popolazione ha dovuto abbandonare la propria casa. Al 3 giugno 2022 il Ministero dell'Interno italiano contava 127.997 persone in fuga dal conflitto in Ucraina arrivate in Italia. Si tratta di 67.124 donne, 19.2841 uomini e 41.598 minori.

In risposta a una richiesta di aiuto giunta dall'Ucraina, il Consiglio Italiano per i Rifugiati (CIR) e Save the Children hanno organizzato un trasferimento in sicurezza di giovani rifugiati dal confine polacco con l'Ucraina all'Italia. Oltre al gruppo di 21 bambini e adolescenti soli - arrivati in Italia con la direttrice dell'istituto dove erano ospitati - sono stati aiutati altri 42 bambini e le loro madri, per un totale di 92 persone. Per i 21 minori soli abbiamo sviluppato insieme anche a Comune, Regione e Istituto degli Innocenti soluzioni di breve e medio periodo.

Inoltre dall'inizio di marzo sosteniamo minori e famiglie in Italia con un intervento multisettoriale. Ad oggi abbiamo supportato più di tremila minorenni e le loro famiglie. I tre assi principali dell'intervento riguardano:

ASSICURARE LA LORO PROTEZIONE

- Con un team specializzato al confine Nord-Est composto da un esperto legale e un mediatore ucraino garantiamo supporto e assistenza immediata alle persone in arrivo, soprattutto donne e bambini, nell'ambito di una più ampia collaborazione con l'UNICEF, e in coordinamento e collaborazione con l'UNHCR.
- A Roma con team mobili composti anche da uno psicologo e un mediatore culturale, assicuriamo informativa legale, orientamento e accompagnamento sanitario, supporto psicosociale e individuiamo i bisogni primari delle numerose famiglie ospitate in accoglienza temporanea. A Milano, supportiamo i servizi sociali nella presa in carico e informativa legale ai minori non accompagnati e forniamo orientamento legale ai nuclei familiari giunti in città. A Catania, attraverso un protocollo con il Tribunale per i Minorenni, operiamo per supportare i servizi sociali comunali nell'assistenza ai nuclei familiari e ai minori soli ucraini ospitati nelle strutture di accoglienza della provincia.
- Con una Helpline multilingue gratuita dedicata a minori e famiglie, garantiamo mediazione culturale, orientamento e supporto legale, assistenza nelle procedure di ricongiungimento familiare, supporto psicologico ed eventuale presa in carico e riferimento ai servizi sociali di minori più vulnerabili.

OFFRIRE SOSTEGNO PER LA PRIMA ACCOGLIENZA

- Supportiamo materialmente i nuclei familiari distribuendo beni essenziali (come kit igienici, alimenti per bambini, vestiti, giochi e cancelleria e tablet per i minori in età scolastica, per consentire loro di proseguire il loro percorso educativo tramite didattica a distanza) e voucher mirati in particolare all'acquisto di beni per i bambini più piccoli e per donne in gravidanza
- Supportiamo bambini e bambine con attività educative e psicosociali, per permettere loro di sperimentare forme cooperative di socializzazione, ricostruire relazioni affettive tra pari e con gli adulti e rielaborare le proprie esperienze traumatiche, in uno "Spazio a Misura di Bambino".

- Sosteniamo bambini e bambine accolti in Calabria, Campania e Piemonte tramite attività educative, sportive e sociali nei nostri Punti Luce.
- Assicuriamo sessioni individuali di supporto psicosociale per genitori e bambini, in modo da aiutarli ad elaborare i traumi del conflitto e della fuga dall'Ucraina.
- Organizziamo soggiorni nei centri estivi per i bambini e le bambine ospiti in accoglienza temporanea negli hotel di Roma.

SUPPORTARE L'INCLUSIONE

- Forniamo a bambini e adolescenti dai 9 ai 18 anni un supporto personalizzato e continuativo durante la loro permanenza in Italia attraverso incontri periodici online attraverso il progetto DRUZI (amici in lingua ucraina). Il supporto viene garantito da volontari, selezionati e formati da Save the Children, di origine ucraina residenti in Italia.
- Svolgiamo attività rivolte ai docenti e professionisti del terzo settore per sostenere le scuole nel delicato percorso d'inclusione e accoglienza dei minori ucraini e promuovendo percorsi di educazione alla pace. Abbiamo creato materiali educativi e didattici disponibili online.

Quarant'anni di guerra, disastri naturali ricorrenti, povertà cronica, siccità e la pandemia COVID-19 hanno devastato la popolazione dell'Afghanistan. La recente escalation del conflitto e i conseguenti sconvolgimenti hanno ulteriormente acuito i loro bisogni. Solo nei primi sei mesi del 2021 l'escalation di violenza ha provocato la morte di oltre 1600 civili e più di 3500 feriti. Dall'inizio del 2021 oltre 550.000 nuovi sfollati hanno dovuto abbandonare le loro case andando ad aggiungersi ai 5.5 milioni di sfollati interni già presenti nel paese.

NOVE Onlus, con sede a Roma e Kabul e dal 2014 impegnata nella promozione dello sviluppo socio-economico sostenibile e generativo in Afghanistan, e Save the Children, da anni impegnata nel supporto di minori migranti, hanno messo a punto il progetto Oltre l'Accoglienza, destinato a 73 cittadini afgani giunti in Italia attraverso l'operazione di evacuazione "Fazzoletto Rosso" svolta da NOVE Onlus, con l'obiettivo di migliorarne le condizioni di accoglienza e protezione e aumentarne le opportunità di inclusione ed autonomia.

Grazie al supporto di un'équipe multidisciplinare, il progetto porta avanti attività di case management e consulenza attraverso un helpdesk, volto a rispondere ai bisogni urgenti dei nuclei familiari. L'Helpdesk gestisce le richieste da remoto garantendo un primo supporto attraverso servizi di mediazione linguistica/culturale, supporto legale, supporto psicologico; formazione, attraverso la valutazione dei bisogni formativi di ogni beneficiario per sviluppare dei percorsi individuali ad hoc, in base alle competenze e richieste di ognuno; autonomia lavorativa. Dopo la prima fase di case management e la valutazione delle diverse necessità delle persone coinvolte nel progetto, due nuclei familiari con particolari vulnerabilità sono stati trasferiti in due appartamenti gestiti in semiautonomia, grazie alla sinergia con altre realtà territoriali come Diaconia Valdese, che offre servizi e percorsi di accompagnamento per i rifugiati. I nuclei vengono seguiti da un'équipe multidisciplinare, che si occupa, a seconda delle proprie specificità, di supportare il percorso di autonomia di ognuno, su più livelli.

Inoltre Save the Children, da inizio 2022, collabora con l'Impresa Sociale Con i Bambini per l'implementazione del progetto "Comunità in crescita" a favore dei profughi minori afgani. L'obiettivo del progetto è di avviare in tempi rapidi percorsi di accompagnamento e inclusione, a scuola e all'interno delle comunità territoriali di riferimento, rivolti a profughi minorenni afgani (in famiglia e soli) giunti in Italia. Save the Children è Focal Point territoriale per le regioni Liguria e Piemonte dove sono presenti circa 200 minori in strutture di accoglienza.

AFG

Quello che Anastasya non saprà mai è che un suo quasi coetaneo afghano, Ghulam, di lì a pochi attimi, dopo una camminata durata otto giorni e iniziata al confine tra Bosnia Erzegovina e Croazia 260 chilometri prima, sbucherà dalla parte slovena del bosco carsico non lontano e, con un gruppo di compagni di viaggio, verrà perquisito e poi preso in custodia da una pattuglia di militari italiani dell'Operazione Strade Sicure. Dopo aver comunicato le sue generalità, verrà condotto insieme agli altri, divisi a seconda della maggiore o minore età, in un centro di accoglienza apposito per i cinque giorni di quarantena previsti dalle prassi attualmente in uso. Dopodiché, passato un ulteriore breve periodo di attesa in un'altra struttura, Ghulam dovrà chiedere accoglienza in Italia come minore straniero non accompagnato. A meno che, come la maggior parte dei ragazzi arrivati soli in questi anni a Trieste, non deciderà di andarsene in un'altra nazione, riprendendo però la strada dell'invisibilità, ovvero del superamento delle frontiere di nascosto - fino all'arrivo nel Paese europeo prescelto. "Sono stato respinto solo tre volte in Croazia", ci dice. La media, in effetti, è superiore a 10 tentativi: è la frontiera più dura in entrata nella Ue, assieme a quella sul fiume Evros tra Turchia da una parte, e Grecia o Bulgaria dall'altra. Anastasya e Ghulam hanno in comune la necessità di un posto sicuro dove stare. Ma se la ragazza può circolare liberamente in Europa con la famiglia grazie alla Direttiva 55/2001 della Ue, che anche l'Italia, come gli altri Stati europei, ha attivato dopo lo scoppio del conflitto in Ucraina, riconoscendo la protezione temporanea per i cittadini di quel Paese⁶, per il ragazzo afghano è tutto più complicato⁷. Per un minore in viaggio da solo, oltre ai rischi di frontiere in cui non viene riconosciuta la sua vulnerabilità legata all'età (Pakistan, Iran, Turchia), la beffa è quasi totale: nonostante la Corte di Giustizia dell'Unione europea abbia riconosciuto il diritto dei minori non accompagnati a chiedere asilo nel Paese dove si trovano - e nelle more della revisione del Regolamento Dublino - la Francia attua da tempo comportamenti a macchia di leopardo, alternando senza un'apparente logica posti di confine in cui il minore viene preso in carico, ad altri da cui viene rimandato in Italia. "Sto pensando se andare verso le montagne del Piemonte, da lì in Francia e poi in Germania", ragiona Ghulam. Probabilmente prenderà la via di Oulx, da lì il Monginevro: il passaparola tra migranti conferma che attualmente in frontiera a Mentone c'è alto rischio di respingimento anche per i minorenni, a Claviere invece si passa. "In fondo, il trattamento differenziato tra i profughi ucraini e gli altri è nella logica di due pesi e due misure", ragiona Gian Andrea Franchi, 86enne ex professore di filosofia e fondatore di Linea d'Ombra ODV, associazione che ha creato nel 2019 con la moglie Lorena Fornasir⁸,

6 Con il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 28 marzo 2022, ai cittadini ucraini o agli stranieri residenti o con soggiorno permanente in Ucraina prima del 24 febbraio 2022 viene accordata una protezione temporanea fino a 12 mesi <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2022/04/15/22A02488/sg>

7 La protezione temporanea non è accordata a chi fugge da altri Paesi a rischio umanitario come l'Afghanistan, la Siria, la Libia o lo Yemen: un adulto afghano, anche avendo un passaporto del suo Paese (il meno "potente" al mondo, secondo il *Passport Index*: www.pasportindex.org), non potrebbe quindi andare in un Paese di sua scelta, ma solo in quello in cui ha registrato le proprie impronte digitali come primo ingresso.

8 Il conduttore televisivo Paolo Iannaccone ha dedicato all'impegno di Lorena e Gian Andrea una puntata della sua trasmissione "Che ci faccio qui". È andata in onda il 16 aprile 2022 con il titolo "Nelle tue mani": <https://www.raiplay.it/video/2022/04/Che-ci-faccio-qui---Nelle-tue-mani---Puntata-16042022-b32bc257-f7f9-49e1-ab64-7cc997e9b068.html>

psicoterapeuta ed ex Giudice minorile onorario a Trieste, proprio per lenire i disagi fisici delle persone che attraversano la rotta balcanica. “Chissà se cambierà qualcosa anche per tutti gli altri, alla luce di quanto si sta facendo per gli ucraini”, auspica la donna, che ogni giorno dalle 16 in poi si reca nella piazza Libertà, nella zona verde antistante la stazione ferroviaria di Trieste, con il suo trolley verde pieno di medicine per curare le ferite a piedi e gambe delle persone che arrivano dai boschi di Croazia e Slovenia. Quando la incontriamo a fine aprile, la coppia di volontari è ancora scossa dall’incontro di qualche giorno prima con un gruppo di 20 ragazzi in arrivo, soprattutto afgiani, che hanno raccontato di un tragico incidente lungo il fiume al confine con la Croazia.



Lorena Fornasir, fondatrice dell'associazione Linea d'Ombra, nella piazza Libertà di Trieste, antistante alla stazione ferroviaria, da anni medica quotidianamente le ferite a piedi e gambe di chi arriva a piedi dalla rotta balcanica dopo settimane di cammino nei boschi in condizioni proibitive.

“Due di loro, minorenni entrambi non capaci di nuotare, sono caduti in una zona di acqua profonda, e mentre uno, afgiano, è stato recuperato dagli altri, per l'altro, africano, non c'è stato nulla da fare”. Una testimonianza shock di morte in frontiera, dunque, di cui però non si può trovare traccia nei registri ufficiali. Un ulteriore dramma in una situazione complessiva molto precaria: spesso le persone che passano nella piazza non vengono intercettate quando escono dai boschi⁹ e hanno fretta di ripartire; quindi, le loro presenze non vengono nemmeno rilevate ufficialmente se non dagli enti no profit presenti. “Fantasmi” in piena vista, appunto. Gruppi scout, classi scolastiche, volontari da tutta Italia ed Europa presidiano con Fornasir e Franchi uno o più pomeriggi alla settimana la cosiddetta piazza del Mondo, per aiutare le persone e conoscere da vicino quanto accade loro lungo la Rotta. Nel piccolo, si crea in quel luogo un'attività di “antenne dei diritti” e solidarietà che si sta riproponendo anche in più ampia scala su tutto il territorio triestino: un'efficace rete di enti no profit¹⁰ che collabora scambiandosi buone prassi e informazioni per migliorare la situazione delle persone migranti che passano o si fermano a Trieste. “Abbiamo bisogno soprattutto di un cambio di visione istituzionale nell'approccio verso i minori non accompagnati”, sot-

9 Il 2 giugno 2022 è arrivato in piazza Libertà un gruppo di 25 persone, tra cui almeno 5 minori, provenienti da Afghanistan, Pakistan, Nepal e India. Sulla sua pagina facebook Fornasir aggiorna quasi quotidianamente gli arrivi

10 Tra esse Diaconia Valdese, Cir Onlus, Strada SiCura, Medici senza frontiere, Donk, Irc, Arci, la stessa Save the Children e gli enti di accoglienza come Consorzio italiano di solidarietà (Ics), Casa dello studente sloveno e Duemilauno Agenzia Sociale.

“Abbiamo bisogno anche di un maggiore aiuto istituzionale, in particolare, nel cambiare l’approccio verso i minori non accompagnati”

e di sempre più ampia forbice tra popolazione attiva e inattiva, possono essere un buon investimento per la società”. Proprio per quello che hanno vissuto lungo la strada, hanno determinazione da vendere. “E, quando decidono di fermarsi qui a chiedere accoglienza, a scuola sono spesso tra i più bravi in classe: una volta imparata la lingua hanno una sete enorme di apprendimento”, testimonia Melania Comuzzi, docente in una scuola superiore triestina.

A livello di numeri, rispetto al 2021 c’è una flessione generale degli arrivi a Trieste e lungo il Carso: i minori stranieri non accompagnati accolti, per esempio, nell’aprile 2022 erano 40 mentre lo scorso anno, nello stesso mese, 55 (maggioranza delle provenienze: Kosovo, Pakistan e Afghanistan, in decisa flessione gli arrivi dal Bangladesh). Anche tra Bosnia Erzegovina e Croazia il flusso è rallentato, anche se con l’arrivo della bella stagione sta risalendo. Le intercettazioni di persone appena fuori dai boschi - una di queste, una decina di persone circa, l’ha documentata questo team di ricerca la mattina del 14 maggio 2022 grazie alla collaborazione con le Misericordie di Tavernelle, che quella mattina era per boschi a recuperare vestiti abbandonati - potrebbero essere diminuite anche per motivi pratici, essendo l’esercito impegnato tutto il giorno al valico di Ferneti. Oltre



Vestiti scarpe e altri segni di passaggio di persone nei boschi carsici della zona di Dolina, alle porte di Trieste. Da qui passa chi arriva dalla rotta balcanica percorrendo l’ultimo tratto in terra slovena prima di arrivare in Italia.

a ciò, i motivi possono essere anche altri: “di sicuro quest’anno ha fatto più freddo e la rotta rimane pericolosa, inoltre le persone entrano in Italia anche da altre zone”¹¹, spiega Gorazd Pučnik, direttore della Casa per lo studente sloveno, struttura che è arrivata ad accogliere fino a 40 minori non accompagnati oltre a essere un polo scolastico per la minoranza slovena in Italia. Nello stesso periodo dell’anno scorso Pučnik, che co-

ordinava anche la distribuzione delle persone nei centri di quarantena, era subissato di telefonate delle Forze di polizia che intercettavano le persone in strada. In effetti nelle

11 La conferma arriva dalle testimonianze raccolte soprattutto a Oulx: molte persone dicono di essere entrate da Gorizia e dintorni, per esempio.

interviste condotte ci viene segnalata l'apertura di una nuova rotta verso l'Austria che si va ad aggiungere a quella pre-esistente. Bulgaria, Romania, Ungheria e poi Austria oppure Bulgaria, Serbia, Ungheria e Austria, come variante.

“Volete sapere quanti di noi sono stati picchiati lungo la rotta balcanica? Tre su quattro”

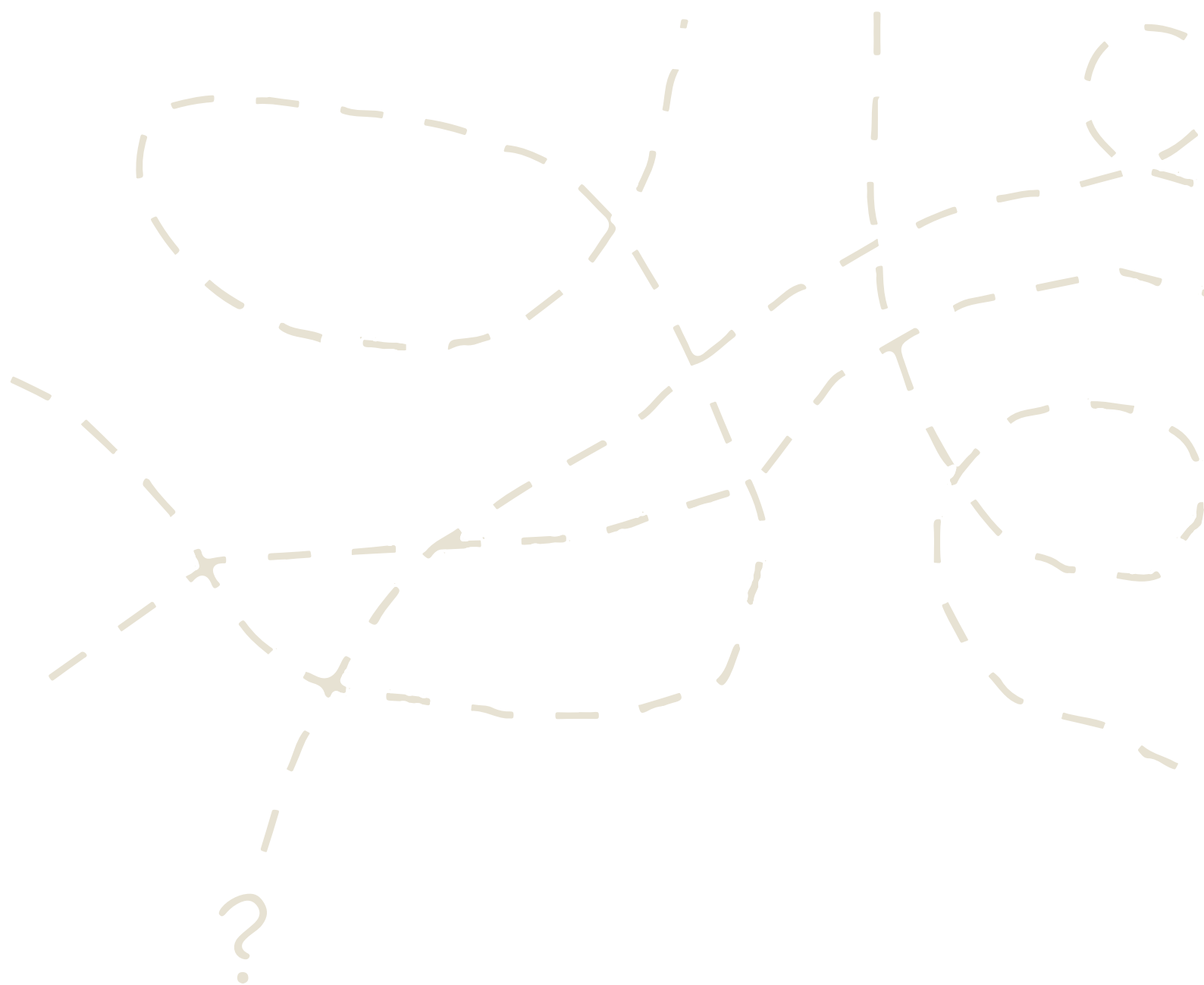
“Volete sapere quanti di noi sono stati picchiati lungo la rotta balcanica? Tre su quattro”, ci dice in italiano Adil, il ragazzo pakistano già citato nell'introduzione di questa ricerca, mentre ci accoglie con tre suoi connazionali nel giardino della Casa dello studente sloveno dove vive da più di un anno. Anche Javed, diciassettenne ospitato in un piccolo Comune vicino Trieste, vuole rimanere a fare la sua vita in Italia. La sua storia è un pugno allo stomaco, incredibilmente documentata – per questo vi dedichiamo uno spazio apposito – grazie alla sua determinazione. “Devo iniziare a lavorare quanto prima, per ripagare il debito della mia famiglia con chi ci ha prestato i soldi”, sottolinea Javed. Anche Shahis, suo compagno di stanza, vuole rimanere in Italia, anche perché si è sparsa la voce di neomaggiorenni respinti da Germania e Francia verso la Bulgaria, dove erano state rilevate le prime impronte, ma anche luogo in cui entrambi i ragazzi hanno subito le maggiori vessazioni. L'aumento dei minori che rimangono sul territorio è confermato dal censimento del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali: **se al 30 aprile 2021 i minori stranieri non accompagnati presenti nelle strutture erano 6.633, un anno esatto dopo erano ben 14.025**. Tolta la novità dei minori soli ucraini (3.906), il dato complessivo delle restanti nazionalità è comunque aumentato a 10.119 unità¹².

Una notizia relativamente buona riguarda il numero dei tutori volontari in Friuli Venezia Giulia: come ci confermano sia il Garante regionale dei diritti della persona che un Giudice onorario del Tribunale dei minori di Trieste, che abbiamo incontrato nelle rispettive sedi, si è passati da 62 a 84 tutori attivi (su 102 abilitati, ovvero che hanno portato a termine con successo i corsi di formazione) per comunque un numero ampio di minorenni presenti, ovvero 744 a fine aprile 2022: “un aumento che non basta ancora a portare la Regione sui livelli di altri territori, ma che dà fiducia”, spiega il Garante. Impennata derivante dalla concomitanza con gli arrivi dall'Ucraina “che fa ben sperare: auspico che chi ora voglia esserlo di un minore ucraino poi lo continui a fare anche per altre nazionalità”, aggiunge il Giudice onorario. Nel frattempo, anche la tipologia di accoglienza triestina si è adattata alle novità: a livello prefettizio alcuni Cas, come Casa Malala (con i suoi 100 posti), sono stati svuotati in breve tempo per fare spazio alle famiglie ucraine, con conseguente “corsa del privato sociale per trovare in breve tempo gli appartamenti necessari alle persone in uscita”, come puntualizza Schiavone. Alcune strutture di quarantena hanno invece sia continuato a ospitare arrivi dalla rotta che famiglie dall'Ucraina, in particolare la Residenza “L'albero dei Ciliegi” a Opicina, gestita da Duemilauno Agenzia Sociale,



12 Qui tutti i dati, compresi la ripartizione regionale e per nazionalità del minore e gli allontanamenti dalle strutture: <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Pagine/Dati-minori-stranieri-non-accompagnati.aspx>

che ha accolto madri con bambini con disabilità o bisognosi di cure e, nel momento in cui l'abbiamo visitata, due sorelle minorenni ucraine arrivate con un autobus in Italia temporaneamente senza genitori. Infine, il Comune di Trieste ha ideato con gli enti strutture di prima accoglienza per minori in cui, dopo la quarantena, i ragazzi restano per un massimo di 50 giorni: "Una sorta di centri di transito preventivi all'ingresso in comunità", ci spiega l'assessore alle Politiche sociali. È qui che conosciamo e intervistiamo Javed, che proprio il giorno successivo sarebbe andato a vivere in una comunità in città, iniziando così ufficialmente il suo percorso di minore accolto in Italia.



L'Odissea di Javed, un adolescente come tanti

Ha avuto un coraggio non da poco Javed, diciassettenne afgano attualmente ospitato in una comunità a Trieste: durante il suo lungo viaggio migratorio ha più volte filmato i trasferimenti a cui è andato incontro, rischiando la reazione del trafficante. Si vedono montagne, deserto, pick up pieni di persone, mazzette di soldi. Ma non solo, in un passaggio terribile, ha ripreso anche la morte del suo compagno di viaggio, il cui corpo poi ha cercato di far arrivare alla famiglia di cui solo a lui l'amico aveva confidato l'indirizzo. Javed registrava i video e li mandava su Messenger ad amici per non rischiare di perderli, dato che il telefono era la prima cosa che veniva sottratta da predoni e trafficanti senza scrupoli.



Questi video, ripresi nel qrcode, uniti al dettagliato, empatico e sconvolgente racconto del viaggio che Javed ci ha rilasciato, sono documenti fondamentali per fissare nella Storia l'assurdità dei viaggi migratori a cui sono sottoposti anche minori non accompagnati e famiglie nel pieno del XXI secolo.

Ecco alcune parti del suo lungo racconto, che dall'Afghanistan all'Italia passa per Pakistan, Iran, Turchia, Bulgaria (sono stati ben 23 i tentativi di superare il confine bulgaro, ovvero l'ingresso nell'Unione Europea), Serbia, Bosnia, Croazia, Slovenia, Italia.

LA PARTENZA

Prima la situazione economica della nostra famiglia era stabile, mio padre era un tassista, io andavo ancora a scuola prima di iniziare a lavorare come meccanico. Andavo a scuola quando la situazione in Afghanistan è cambiata. Ho quattro fratelli e quattro sorelle. Prima che venissi qui mio padre era un tassista, ma dopo la conquista dell'Afghanistan da parte dei Talebani ha venduto il taxi. Ho lasciato la scuola e mi sono messo a lavorare come meccanico in un'officina di biciclette. Vivere in Afghanistan non aveva più senso. Ho insistito con mio padre e gli ho detto che non potevo più vivere in Afghanistan perché non potevo andare a scuola e non c'era lavoro. Ho chiesto a mio padre di procurarmi un'opportunità per partire per l'Europa. Mio padre ha accettato e mi ha detto: "Come vuoi". Mio padre ha parlato con il trafficante e mi ha detto di prepararmi entro un paio di giorni.

TRA IRAN E TURCHIA, LA MORTE DELL'AMICO

Una volta raggiunto il confine, dei militari o iraniani o turchi hanno sparato in aria, così siamo scappati correndo verso il punto da cui eravamo venuti e siamo tornati a Tabriz in Iran. La

Questi saccheggiatori aspettavano solo i clandestini per catturarli: era la loro fonte di guadagno.

nostra guida era con noi. Ci avrebbero affidati a un'altra guida dopo aver passato il confine. La notte seguente abbiamo riprovato a passare per il confine a Maku, abbiamo fallito nuovamente e siamo tornati indietro, solo che c'erano dei ladri sulla nostra strada, che hanno catturato dei clandestini e chiamato il trafficante, chiedendogli dei soldi come riscatto. Questi saccheggiatori aspettavano solo i clandestini per catturarli: era la loro fonte di guadagno. Quando i ladri (saccheggiatori) sono arrivati davanti a noi, siamo tornati di corsa al villaggio e la guida era con noi. La terza notte ci siamo spostati sul confine turco di Khoy, dove ci sono due alte montagne, una da una parte e una dall'altra, una con la bandiera turca sulla cima e l'altra con quella iraniana. Noi stavamo passando in mezzo alle due. Non era notte, era mattino. All'improvviso hanno iniziato a fare fuoco e le persone scappavano di qua e di là. La seconda volta che hanno aperto il fuoco, uno dei miei amici, che mi accompagnava sin da Kabul, è stato colpito da un proiettile. Dopo gli spari, nessuno è venuto da noi, tutti noi ci siamo radunati per recuperare quel povero ragazzo, la guida era ancora con noi. Continuava a sanguinare e sanguinare; è rimasto in vita per diverse ore e alla fine è morto. Possa Allah perdonarlo ora. Sul nostro cammino abbiamo incontrato dei Curdi, Allah li benedica. Non parlavamo la loro lingua, ma la nostra guida li capiva. La guida ha raccontato loro tutta la storia della morte; i Curdi ci hanno detto di lasciare a loro il corpo, che avrebbero fatto appello al governo turco dicendo che una persona era morta. Quel mio amico mi aveva detto dei segreti mentre eravamo in viaggio. Per esempio, il nome di suo padre e di suo fratello, i numeri di telefono erano tutti memorizzati nel mio cellulare. Così ho scritto il numero WhatsApp di suo padre e di suo fratello su un foglio di carta, gliel'ho messo in una tasca e ho consegnato il corpo ai Curdi. Eravamo ora in territorio turco, in un luogo chiamato Van, dove il trafficante si è fatto pagare la quota per l'arrivo in Turchia.

LE VIOLENZE ALLA FRONTIERA BULGARA

A Edirne siamo scesi dalla macchina e andati verso il filo spinato, dove dei poliziotti ci hanno detto di tornare indietro, ma noi non abbiamo ubbidito. Ci siamo girati, ma quando la polizia se n'è andata abbiamo ripreso ad andare avanti. Cinque minuti di cammino dopo aver oltrepassato il filo spinato, la polizia bulgara ci ha arrestato. In viaggio con noi c'erano persone che avevano tentato l'impresa di entrare in Bulgaria 7 o 8 volte, fallendo, mentre per me era la prima volta. La guida era seduta al centro del gruppo. Io ero in disparte rispetto al gruppo, come ho detto prima ero uno straniero, qui la polizia bulgara ci ha arrestato. Io sono rimasto in disparte, la polizia prima di picchiarci ci ha detto di consegnare i telefoni cellulari. Nessuno aveva con sé il proprio telefono cellulare. Persino la guida aveva gettato via il suo prima di tentare di sconfinare. Abbiamo detto alla polizia che non ne avevamo. I poliziotti hanno sguinzagliato il cane su di me, questo mi ha tirato e io mi

“Mi hanno picchiato ancora e alla fine ci hanno respinti. Ogni volta che ci ho riprovato ci sono toccati gli stessi pestaggi e problemi.”

sono messo a urlare perché mi aveva morso due volte il piede. Mi sono sbarazzato del cane, ma mi aveva già morso un paio di volte, mi hanno picchiato ancora e alla fine ci hanno respinti. Ogni volta che ci ho riprovato ci sono toccati gli stessi pestaggi e problemi. Lavoravo ogni volta cinque o dieci giorni, oppure le nostre famiglie ci inviavano soldi dall'Afghanistan e così potevamo ritentare il "game", ogni volta sono stato espulso e, alla fine, al 23esimo tentativo sono riuscito ad arrivare qui. Siamo arrivati in Bulgaria, a questo punto ci hanno avvisato che due Corolla bianche sarebbero venute a prenderci per portarci a Sofia, da dove non ci avrebbero più respinto. Ci siamo consegnati alla polizia, ci hanno preso le impronte digitali e i nomi, dopodiché ci hanno spediti in un campo di detenzione. Ogni volta, in quei precedenti ventidue tentativi, ogni volta che abbiamo provato ad attraversare il confine, ci hanno maltrattato, ci strappavano le scarpe e le bruciavano insieme ai vestiti. Si radunavano attorno al fuoco a bere vino e ci facevano sdraiare nudi sulla schiena. Alcuni avevano ancora addosso le mutande, mentre altri no. Ci facevano stare sdraiati a terra al freddo e ridevano di noi, fino a quando non arrivavano altri poliziotti. Dopo averci picchiato e maltrattato, ci caricavano su un grosso veicolo e ci riportavano in Turchia oltre il confine. Non potevamo stare nudi, così tornavamo al villaggio. Gli abitanti del villaggio ci riconoscevano e ci davano dei vestiti.

“Ogni volta che abbiamo provato ad attraversare il confine, ci hanno maltrattato, ci strappavano le scarpe e le bruciavano insieme ai vestiti.”

L'ITALIA, IL FUTURO

Quando siamo arrivati a Trieste, le persone che avevano amici o conoscenti si sono fatte venire a prendere, siamo rimasti solo io e un paio di altre persone, perché non conoscevamo nessuno qui. Camminavamo sul ciglio della strada; in direzione opposta stava arrivando una macchina di poliziotti, c'erano alcuni Panjabi, anche loro clandestini, dall'altro lato della strada. Quando i poliziotti si sono fermati davanti a noi, le nostre borse, i nostri vestiti e le scarpe erano coperti di fango ed eravamo in pessime condizioni. La polizia si è messa a inseguirci, c'era un'autostrada e così ci siamo infilati lì. Non abbiamo pensato che la polizia poteva seguirci e investirci e quindi siamo scappati. La polizia, infatti, non ci ha seguito e ci siamo nascosti nuovamente. Non sapevamo quale bus andasse verso Trieste. Abbiamo fatto diversi tentativi salendo e scendendo da diversi bus andando avanti poco a poco. Ci siamo messi a dire su tutti i bus su cui salivamo "Trieste", "Trieste", fino a quando ci hanno risposto che il bus su cui eravamo era quello per Trieste. A Trieste siamo saliti sull'ultimo autobus, che si è fermato vicino alla stazione e lì sono salite delle persone vestite di verde. Pensavamo che fossero poliziotti, ma stavano chiedendo i biglietti, le persone senza i biglietti dovevano pagare una multa. Quando ci hanno chiesto di mostrare i biglietti abbiamo detto che eravamo appena arrivati in Italia. Mi hanno chiesto il mio nome e gliel'ho dato. Il bus su cui stavamo viaggiando era l'ultimo verso la stazione di Trieste.

“Il bus su cui stavamo viaggiando era l'ultimo verso la stazione di Trieste.”

La prima notte l'abbiamo passata in una casa diroccata, il giorno seguente ci hanno portato in un bel luogo per fare la quarantena e poi siamo venuti qui. Qui viviamo in case accoglienti e siamo felici di vivere qui, possiamo andare nei centri a farci insegnare tutto quello che ci serve. Dall'Afghanistan fino a Trieste ho speso 9.000 Euro, di quelli che dovevo pagare ne ho già dati 7.300 e gli altri 1.700 li devo ancora. Devo pagare 500 Euro tutti i mesi. Ho accettato di pagare 500 Euro al mese dopo aver trovato lavoro. Qui devo lavorare, ogni tanto dei miei amici o parenti mi chiamano per dirmi "Sei stato fortunato ad arrivare in Europa e ad aver dato un senso alla tua vita". Io rispondo Allah non voglia darti queste gioie. Ho visto e affrontato pa-

“Mi dicono che vogliono venire qui anche loro. Sono giovani e impazienti di venire in Europa. Non hanno presente quanto duro è il viaggio, un viaggio di vita e di morte.”

recchie difficoltà in questo viaggio. Mi dicono che vogliono venire qui anche loro. Sono giovani e impazienti di venire in Europa. Non hanno presente quanto duro è il viaggio, un viaggio di vita e di morte. Ho perso un mio amico in questo viaggio, è morto e il suo corpo è

stato riportato a casa. Dico sempre loro di non fare quell'errore, le angherie e i pestaggi sono indimenticabili. Se avessi saputo di queste difficoltà, se qualcuno me ne avesse parlato, non penso che avrei intrapreso questo percorso. Nel caso sfortunato di espulsione, non affronterei questo viaggio una seconda volta e non consiglierei mai ai miei fratelli o amici di andare in Europa. Non posso pensare che un mio fratello o un mio amico debbano affrontare quelle difficoltà. Il mio sogno è tornare nel mio Paese, supportare l'istruzione dei miei fratelli e sorelle. Non incoraggerei mai nessuno di loro a fare questo viaggio, dovrei piuttosto aiutarli e garantire loro una buona istruzione. Questo è il mio sogno: tornare in un Afghanistan pacifico. I problemi e le difficoltà che ho passato in questo viaggio non le deve provare nessun altro nella mia famiglia. Questo è il mio sogno, di tornare nel mio Paese natale, mi manca e mi mancano i ricordi brutti e quelli belli, sono cresciuto nel mio Paese ed è lì che desidero tornare.

OULX

L'imbrunire arriva presto, a Oulx, stupendamente incastonata tra le vette alpine. Non sono ancora le 20 di un caldo giorno di fine aprile, quando il taxi si annuncia con il suono del clacson. La famiglia afghana, composta da padre, madre, 4 figli e lo zio - che non è riuscito a portare con sé la moglie e i due figli - è pronta a prenderlo. Sono profughi in fuga dopo l'assassinio di un loro familiare: hanno vissuto 2 anni in Grecia, ma alla fine è stato negato loro l'asilo. Hanno allora provato 8 volte il *game* tra Bosnia Erzegovina e Croazia prima di riuscire a passare. Il più piccolo del gruppo è nato proprio in Grecia e ora ha un anno. Se fino a un attimo prima dispensava sorrisi a tutti i passanti, ora è chiuso in un giaccone a forma di stella da cui s'intravede solo il viso. Del resto, lui e i suoi cari stanno lasciando il porto sicuro di quella giornata, ovvero il Rifugio di accoglienza temporanea



Un ragazzo arrivato da poco a Oulx guarda una mappa del territorio per capire dove si trova. Spesso la percezione dell'Europa è alterata e non si ha coscienza sia delle distanze che delle difficoltà di alcuni luoghi come le zone montane.

Massi¹⁸, per andare direttamente verso le montagne, ancora innevate. Per la precisione, verso il valico del Monginevro, che a quota 1860 metri segna uno dei passaggi tra l'Italia e la Francia. La loro meta finale è altrove, in Germania. Ma il tassista sa bene che deve fermarsi prima del posto di blocco al confine francese: non può superare quella frontiera con dei cittadini afghani a bordo, perché si macchierebbe del reato di favoreggiamento

dell'immigrazione clandestina. Dal 2015, quando un milione di persone era sulla rotta dei Balcani, sei Paesi hanno ancora in vigore i controlli ai confini interni introdotti per ragioni di sicurezza nazionale. Nonostante la crisi dei rifugiati siriani sia finita da tempo e le deroghe a Schengen non sarebbero dovute durare più di due anni, Germania, Francia, Austria, Svezia, Danimarca e Norvegia (che pur non essendo membro dell'Ue fa parte dell'area Schengen) non li hanno cessati. Così il passaggio di migliaia di persone alla ricerca di migliori condizioni di vita rispetto alla madrepatria alla frontiera italo-francese è rallentato, ma non bloccato - al massimo più pericoloso e traumatico. La mattina dopo, al Rifugio Massi, nessun segno della famiglia: significa che la montagna è stata amica e il tragitto tra sentieri ancora parzialmente innevati non ha riservato brutte sorprese. La PAF non li ha trovati e a quell'ora saranno nell'omologo rifugio francese dall'altra parte del confine oppure già sul treno verso Nord. A loro è andata bene ma qualche giorno

18 <https://www.talitaonlus.it/rifugio-fraternitagrave-massi.html>

dopo, a un'altra famiglia afghana, no: ha dovuto provare tre volte, prima di passare. Ogni volta riportata a Oulx dalla Croce Rossa, che con il progetto MigrAlp, di cui è capofila, cerca di rendere meno pesante i respingimenti di singoli e famiglie, collaborando anche con la Polizia di frontiera italiana. Ad aprile 2022 sono state riportate da Claviere o dal Frejus 287 persone, quasi 10 al giorno, mentre a maggio 520, con una media che sale a 17

“Mamma, io non ti perdonerò. Io non ti perdono. Perché mi hai portato via?”

al giorno¹⁹. C'è anche chi, dopo avere visto le montagne, capisce che non è la strada giusta e torna sui suoi passi: è il caso di un nucleo di due sorelle iraniane con il figlio di 9 anni di una delle due. Parliamo molto con loro - fuggite da un soffocante matrimonio combinato di Fatma, la madre del ragazzo - e riscontriamo evidenza del trauma che sta vivendo quest'ultimo. Il viaggio estenuante, culminato nel furto del cellulare, mentre era rannicchiato nella barca per arrivare in Italia dalla Turchia l'ha sconvolto. “Dice per esempio: ma perché siamo venuti in questo modo? Dice in continuazione: Mamma, io non ti perdonerò. Io non ti perdono. Perché mi hai portato via?”.

Per le famiglie, quindi, sul confine non è cambiato nulla rispetto a un anno fa, quando abbiamo realizzato la prima edizione della ricerca “Nascosti in piena vista”. A rendersene conto è anche un operatore delle autorità di polizia che, incontrato in un altro contesto, ci confida come un fiume in piena il senso di disagio per il trattamento che viene riservato ai migranti dall'altra parte della frontiera, lo scarso spazio e la promiscuità nel container in cui le persone vengono trattenute. Dopo aver prestato servizio in tante zone di confine si chiede che differenza ci sia tra le diverse guerre che tutti i profughi, ucraini o di altre nazionalità, che ha incontrato portano negli occhi. Domanda che per ora rimane senza risposta, qui come a Ventimiglia.

Per quanto riguarda i minori stranieri non accompagnati, almeno qui, a differenza del confine Ventimiglia-Mentone, sembra un periodo positivo: lungo quasi tutto aprile e maggio 2022, da quanto siamo riusciti a rilevare, la Polizia di frontiera francese ha seguito una prassi lineare ed efficace che l'anno scorso non era così in voga: ora il minore arriva a piedi al presidio della PAF attraverso la strada normale, ovvero senza nascondersi tra i sentieri. Spesso ha con sé un foglio con scritta la sua minore età, il suo nome e la richiesta di essere accolto come minorenni in Francia. Nei giorni durante i quali il nostro team è stato tra Oulx e Claviere, in effetti, nessun minore è stato respinto degli almeno 30 che abbiamo incrociato. Il team ha invece incontrato un minore respinto da Modane, sebbene il refus d'entrée lo riconoscesse come un minorenni, indicando la sua data di nascita correttamente. I numeri sono andati in crescendo: dalle 2-3 presenze giornaliere di aprile si è passati a una media di almeno il doppio dei passaggi a maggio,

19 Fonte: progetto MigrAlp, CRI - Comitato di Susa. Da gennaio 2022 l'unità mobile ha riportato al rifugio Massi 1.684 persone, mentre dal suo avvio nel 2018 il dato complessivo è 18.069 beneficiari.

quando le presenze mensili hanno toccato quota 150 a fronte delle 35 di aprile²⁰, almeno per il 90 per cento dall'Afghanistan: la Frontiera Nord sta rilevando una diaspora giovanile molto onerosa sia economicamente che mentalmente per tutti questi ragazzi. "Sono comunque forti, già come un adulto, soprattutto dentro di sé", sottolinea Martina Cociglio, operatrice legale al rifugio per conto di Diaconia Valdese, che ogni giorno intervista minori e famiglie cercando di chiarire loro ogni dubbio dal punto di vista dei documenti.

Anche per Michele Belmondo, coordinatore per Croce Rossa di MigrAlp²¹, la questione legata ai diritti dei minorenni non accompagnati è in miglioramento. "Ma non so se e quanto durerà questa fase positiva", spiega. Anche per Stephanie Besson, co-fondatrice nel 2015 dell'associazione francese Tous Migrants (e dei *Marauders*²², le persone che monitorano i



Ragazzi migranti, in questo caso provenienti perlopiù dall'Afghanistan, camminano dal rifugio di Oulx alla fermata del pullman che li porterà a Claviere. Sentono vicina la Francia, per alcuni tappa ulteriore in vista della meta auspicata che spesso è Germania o Inghilterra.

sentieri di montagna per evitare drammi alle persone migranti), bisogna stare all'erta. Quando la incontriamo, a Briançon, è l'occasione per visitare il nuovo rifugio francese, *Les Terrasses solidaires*, che da pochi mesi si è spostato in un pratico edificio su più piani con una ventina di stanze e un grande salone comune dove volontari e migranti di passaggio cucinano assieme e passano del tempo condiviso, mentre il team legale, anche qui, dà il proprio sostegno. Il nuovo edificio, del

valore di un milione di euro, è stato pagato in gran parte da due Fondazioni francesi e per il resto dall'autotassazione di cittadini e migranti stessi di passaggio. All'arrivo al rifugio ci accoglie una sorpresa: ritroviamo una parte del gruppo di ben 11 minori non accompagnati partiti il giorno prima da Oulx, arrivati a Claviere con l'ultimo pullman disponibile della giornata, quello delle 13.05²³, e poi incamminatisi verso la frontiera. "Le autorità francesi ci hanno presi in carico e destinato a una comunità di prima accoglienza, dalla quale ci siamo allontanati questa mattina per venire qui per capire come riprendere prima possi-

20 Conteggio ad opera di Diaconia Valdese e Medu, Medici per i diritti umani, ong presente stabilmente al rifugio da gennaio 2022 con il proprio progetto Frontiera Solidale (<https://mediciperidirittiumani.org/en/frontiera-solidale>) ma in rete con tutti gli altri enti territoriali che si occupano degli ospiti del rifugio Massi attraverso il progetto MigrAlp

21 <https://www.cri-susa.it/migralp-limpegno-di-croce-rossa-al-confine-italia-francia/>

22 <https://www.infomigrants.net/en/post/30187/we-were-lost-kneedeep-in-snow-pauls-overnight-journey-across-the-alps>

23 Tale autobus viene cancellato quando non c'è scuola, rimanendo così solo la corsa delle 10.40, dato che dalla fine dello scorso anno la linea di trasporti francese che veniva in Italia ha soppresso la corsa serale delle 19.45

bile il viaggio”, ci spiega uno di loro. Detto fatto: la sera stessa erano già ripartiti. Due del gruppo, invece, poco prima dell’incontro in frontiera con la PAF hanno preferito dirigersi nei boschi: avevano lasciato le impronte dichiarandosi maggiorenni in Calabria - erano tutti provenienti dalla Turchia, in un viaggio di 95 persone stipate nel vano di una barca a vela, “5 giorni di viaggio in condizioni proibitive” fino a Crotone - perché avevano seguito consigli errati e avevano quindi timore di essere respinti. Alla fine, camminando ore anche in mezzo alla neve con la paura dei lupi (riusciamo a vedere un video girato da uno dei due), sono riusciti a raggiungere anch’essi il rifugio in terra francese.

Anche a livello istituzionale, del resto, in Piemonte la situazione è piuttosto chiara: anche il Prefetto di Torino evidenzia il fatto che ci sia un flusso di passaggio molto elevato, considerato che anche il numero dei minorenni che si ferma in accoglienza è già di per sé in aumento. Apprendiamo che le volontarie giurisdizioni aperte nel Tribunale minorile a fine aprile 2022 avevano già quasi raggiunto la cifra di tutto il 2021, ovvero 293 contro 296. La Prefettura, inoltre, ci conferma che nel più breve tempo possibile verranno destinati al rifugio di Oulx²⁴ - aperto a tutti i migranti in transito, compresi quindi i nuclei familiari con minori - i soldi richiesti dopo il cambio di sede di dicembre 2021, al quale hanno contribuito la Diocesi di Susa e la Fondazione Magnetto, che ha donato la struttura. “Arriviamo a 70 posti, con spazi molto più consoni e meno promiscui di prima. Facciamo un’accoglienza di valore che però ha il suo costo, in termini di personale, con 8 operatori assunti, e di utenze che arrivano a 20mila euro al mese”, spiega don Luigi Chiampo, che con la Fondazione Talità Kum ha aperto i battenti del primo rifugio nel 2018. Anche il sindaco di Oulx è sulla stessa linea, quando ci riceve: “La rete è ottima, è stata messa su in maniera eccezionale in anni e anni, è un modello valido da esportare che però ha bisogno di un finanziamento pubblico per funzionare. Non è più solo un posto dove dormire, ci sono delle camere adatte alle famiglie, c’è l’ambulatorio medico, l’ecografo, il servizio di mediazione”.

Talità Kum, Diaconia Valdese, Medu (che monitora gli aspetti legati alla salute) e Rainbow for Africa (che garantisce infermieri e cure mediche), assieme a diversi Comuni della zona tra cui Oulx, Claviere e Bardonecchia, aspettano di vedere arrivare dal Ministero dell’Interno i 600mila euro richiesti per quella che, a ben vedere, è una prassi virtuosa di accoglienza transitoria di persone che non vogliono rimanere in Italia, perché hanno legami, o semplicemente sogni di una vita migliore, altrove. Nel rifugio, infatti, le persone possono riposare, farsi una doccia, trovare materiale idoneo alla traversata in montagna, sentire con calma via

“Le autorità francesi ci hanno presi in carico e destinato a una comunità di prima accoglienza, dalla quale ci siamo allontanati questa mattina per venire qui per capire come riprendere prima possibile il viaggio”

“Facciamo un’accoglienza di valore che però ha il suo costo”



Un ragazzo afghano minorenni di passaggio a Oulx chiama via whatsapp la famiglia lontana. Tra le prime cose che dice, spiega di stare bene e sentirsi in forma per continuare il viaggio.

Whatsapp i familiari lontani, confrontarsi con altre persone: si tratta di riacquisire la propria dignità perduta durante il *game*, in fondo.

“Questo tipo di viaggio è un segno di lotta, di rivendicazione della propria identità”, ci spiega Piero Gorza, antropologo e referente Medu Piemonte che vive proprio a Oulx. C’è chi, purtroppo, lungo queste strade ha perso la vita: l’ultimo in ordine di tempo, tra l’altro minorenne non accompagnato, era un 15enne afghano di nome Ullah. La sua esistenza è finita sotto le rotaie di un treno lo scorso gennaio. Ma c’è anche chi riesce, nonostante tutto, a superare i traumi delle violenze alle frontiere: “Poiché ho affrontato molte difficoltà e tristezze, il

mio cuore è diventato duro come una roccia. (...) Il mio unico sogno e pensiero è sempre il desiderio che l’Afghanistan sia ricostruito e che noi possiamo tornarci”, ci dice Mehran, 15 anni anche lui, con una determinazione ancora più grande di quelle già solide di molti altri minorenni soli. “Ai tempi in cui studiavo, nei libri c’erano delle foto ... Quelli che costruivano e quelli che facevano ingegneria... Avevo tanto entusiasmo. Sognavo sempre... vedevo le foto delle persone sui libri e mi domandavo se sarebbe arrivato un giorno

“Questo tipo di viaggio è un segno di lotta, di rivendicazione della propria identità”

in cui avrei potuto vedere anche la mia foto lì sopra... Pensavo che un giorno, da qualche parte, mi sarei trovato accanto a un edificio e avrei detto con orgoglio

che quell’edificio era stato costruito con le mie mani.” Anche Naweed, con la cui storia si è aperta questa ricerca, sogna a occhi aperti di diventare pilota, ma prima sa che deve conquistare un posto sicuro dove aggiungere esperienza sana ai suoi 14 anni di vita. Lui è arrivato con la pelle trascurata e con qualche ferita per i segni del viaggio, poche percosse, ma tanta umiliazione da parte delle forze di polizia turche: “ci dicevano: “Alzati”, e dicevano (di fare) come l’asino, come la mucca, qualsiasi cosa. “Fai animali diversi, comportati come un animale. Quello è”. Un altro ragazzo afghano 16enne ci fa vedere segni di lacerazioni su spalla e braccia, riferendo percosse ricevute sul fiume Evros. “Oltre a medicare i segni delle violenze subite lungo il cammino, hanno tanti dolori agli arti e vesciche sotto i piedi”, spiega Antonella Barrale, coordinatrice dell’attività di Rainbow for Africa nel rifugio. “In questa fase della vita sono in difficoltà e chiedono aiuto”, sottolinea Martina Pasqualetto, ricercatrice in antropologia che vive e lavora proprio a Oulx. “Non hanno bisogno di un buon samaritano perché non sono reietti della società: magari fra due o tre anni avranno una posizione sociale più alta della mia. Molti di quelli che ho conosciuto ne hanno tutte le potenzialità”.

VENTIMIGLIA

“Qui è piacevole, ci troviamo bene. Ma non è il nostro posto. E i pensieri che ho in testa non mi lasciano dormire”. Mahmoud, padre di 5 figli dai 15 ai 3 anni, non sa più cosa fare. Figlio di profughi palestinesi, da più di due anni ha abbandonato la Giordania ed è rimasto molto tempo in Bosnia Erzegovina, da dove ha provato 20 volte ad attraversare il confine con la Croazia. Mentre ci parla, da un parchetto della parte alta e storica

“Qui è piacevole, ci troviamo bene. Ma non è il nostro posto. E i pensieri che ho in testa non mi lasciano dormire”.

di Ventimiglia dove siamo, scruta sconsolato il mare e la Francia lì a due passi. L'alloggio temporaneo messo a disposizione da Caritas Intemelina, che gestisce la prima accoglienza delle persone in transito in collaborazione con Diaconia Valdese, WeWorld e Save the Children, è confortevole ma deve essere presto liberato: è pensato per starci una o due notti al massimo, ma la famiglia di Mahmoud è già al

terzo respingimento dalla Francia in cinque giorni. Anche Ali, il secondo figlio che ha 14 anni e parla un ottimo inglese, è stanco. L'ultimo respingimento, il giorno prima, è stato beffardo: superati i primi due controlli da parte della Polizia francese, un terzo controllo della *Gendarmerie* nei pressi di Nizza li ha individuati senza documenti validi per la permanenza sul territorio e quindi deportati in Italia quando oramai sembrava fatta, ovvero più vicina la meta finale dove chiedere asilo, la Germania.

“Ci sono giorni in cui i respingimenti, tra singoli e famiglie, riguardano parecchie decine di persone”, spiega Silvia Donato, operatrice legale di Save the Children a Ventimiglia. Quello stesso giorno, il 6 maggio 2022, ne vediamo almeno 30 con i nostri occhi tornare a piedi dal posto di confine di Ponte San Luigi fino alla prima fermata utile del pullman verso la città: persone che, con una prassi oramai nota, vengono spesso respinte in modo sommario senza approfondire le situazioni specifiche, come denunciano nei loro puntuali report le associazioni francesi come Anafé e la rete del progetto CAFI¹³. **Nel monitoraggio del 27 e 28 gennaio 2022, per esempio, hanno testimoniato il respingimento di 106 persone, tra cui 7 bambini, e un tempo di emissione del Refus d'entrée spesso molto rapido, fino a 3 minuti per persona.** Tra le persone che vengono respinte il giorno dopo, il 7 maggio, ci sono tre ragazzi afghani dichiaratisi minorenni che la sera prima abbiamo visto salire sull'ultimo treno a Ventimiglia in direzione Francia. Ci fanno leggere i documenti ufficiali del respingimento: le date inserite dalla PAF indicano come data di compimento della maggiore età proprio il giorno prima, il 6 maggio 2022. Ma il documento che ci fa vedere sul telefonino uno dei ragazzi parla di una presunta minore età. Il giorno dopo, i tre ci riprovano: due vengono accettati e successivamente portati in una delle comunità per minori limitrofe, mentre il terzo, Abdul, riporta di essere stato respinto in malo modo “Ho un documento che attesta che sono minorenne. Non mi hanno accettato [fa vedere l'immagine di un documento sul cellulare]. Hanno detto: “Tu sei maggiorenne”. E che la

13 All'inizio il nome della rete era CAFFIM, ed è composta da Amnesty International France, La Cimade, MDM (Médecins du monde), MSF (Medici senza frontiere), Secours Catholique Caritas-France. Sito web: <https://projet-cafi.com>

mia data di nascita è diversa. Ho avuto tante discussioni e al confine mi hanno respinto diverse volte. C'era uno degli interpreti che mi ha trattato molto male", racconta, per poi decidere di rimanere per un po' di tempo in Italia per capire cosa fare (nei giorni successivi deciderà di ripartire, riuscendo ad arrivare in Francia). Come l'anno scorso, può capitare che nei casi più eclatanti di età mistificata siano le stesse associazioni o la Polizia italiana a riportare il ragazzo dalla PAF per chiederne la presa in carico.

La frontiera a Ventimiglia continua a essere quello che è da anni: uno dei posti peggiori per un migrante, un cono d'ombra dei diritti umani e, allo stesso tempo, una zona liquida dove il traffico di esseri umani fa i propri affari sulla pelle dei più disperati. Le associa-

zioni presenti fanno di tutto per rendere un minimo sostenibile quello che sostenibile non è: ogni giorno è necessario un forte mix di pazienza e caparbieta da parte degli operatori legali della Diaconia Valdese e dell'ong WeWorld, di operatori e volontari di Caritas Intemelia che distribuiscono vestiti e pasti nella sede non lontana dalla stazione, del team di Save the Children che sempre nello stesso posto ha un Child Friendly Space (uno spazio a misura di bambino) dove



Nel piazzale antistante il cimitero di Ventimiglia ogni sera viene allestito da volontari italiani e francesi un punto ristoro e un punto di ricarica cellulari per chi ne avesse bisogno. Sono parecchie decine le persone presenti, con numeri più alti nei mesi caldi.

famiglie e minori trovano un po' di conforto, intervento realizzato anche grazie al supporto di Swiss Solidarity. I numeri dei due mesi del nostro monitoraggio¹⁴ parlano di 35 famiglie (58 bambini, 55 adulti) accolte ad aprile e 27 (41 bambini, 52 adulti) a maggio, di cui ben 18 curdo-iraniane, la nazionalità maggiormente presente. Per quanto riguarda i minori non accompagnati, 24 ad aprile, 47 a maggio, con nazionalità prevalente Sudan, seguita da Afghanistan ed Eritrea.

Pazienza e caparbieta: perché le situazioni personali sono spesso estreme, con casi di stress psico-fisico enorme dovuto a mesi, se non anni, di migrazione, vessazioni, privazioni della libertà, rischi, in Libia come nel mare, o in qualsiasi altro punto del viaggio migratorio. A cui si aggiunge la frustrazione del respingimento in frontiera, che qui può essere molto più reiterato che sui monti della Val di Susa. Gli operatori si trovano a correre

14 Fonte: Diaconia Valdese



Indicazioni sui rischi legati al tentativo di passare di nascosto la frontiera italo-francese in treno, appese sotto i piloni del viadotto lungo la jungle, la boscaglia attorno al fiume Roja, dove molte persone passano la notte non trovando in città un luogo strutturato di accoglienza emergenziale.

in frontiera a Ponte San Luigi a fare attività di *outreach*¹⁵ con le persone appena respinte, a cercare minorenni e famiglie vulnerabili a cui fare l' informativa per l'accoglienza anche nella *jungle* che si è creata lungo il fiume sotto il ponte dell'autostrada e nel piazzale antistante al cimitero quando, verso sera, volontari italiani e francesi di alcune associazioni come Médecins du Monde e 20K offrono ai migranti un pasto caldo e la possibilità di ricaricare i cellulari. “Un proble-

ma ulteriore, sia per i singoli che per le famiglie, è l'allungamento dell'attesa per entrare nel sistema una volta richiesto l'asilo politico”, sottolinea Simone Alterisio, coordinatore di Diaconia Valdese. “Non viene assegnata immediatamente una casa al momento della domanda di protezione e quindi le persone si trovano, nell'attesa, a dormire per lunghi tempi in strada”. Per le famiglie si cerca di tamponare la situazione con gli appartamenti a disposizione per l'accoglienza emergenziale, “ma è successo diverse volte di non avere

“Un problema ulteriore, sia per i singoli che per le famiglie, è l'allungamento dell'attesa per entrare nel sistema una volta richiesto l'asilo politico”

più posti”, aggiunge Jacopo Colomba, referente in loco di WeWorld e consulente legale dei progetti del SAI¹⁶ minori di Ventimiglia, i cui enti attuatori sono Padri Somaschi e Cooperativa Jobel. Il SAI (Sistema di accoglienza e integrazione) qui conta su 18 posti per minori, mentre a livello nazionale, ci sono 6.644 posti finanziati, di cui mille risultano in attivazione. Se consideriamo le 47 presenze

di minorenni soli registrate a maggio, è evidente che serve un centro di accoglienza in città, che sostituisca il Campo Roja, smantellato a inizio pandemia: da allora a Ventimiglia non c'è nulla di istituzionale per la primissima accoglienza (alla stregua del rifugio Massi ad Oulx, per esempio) di chi passa da qui per andare in Francia. La Procuratrice presso il Tribunale per i Minorenni di Genova ci racconta di essere preoccupata per la situazione precaria dei minori che passano per Ventimiglia e il loro trattamento alla frontiera francese (“dove la legge Zampa non esiste”, puntualizza), mentre ha contezza che la situazione di chi si ferma è ben gestita dalla collaborazione tra Comuni ed enti di accoglienza.

15 Interventi condotti da un team multidisciplinare su strada e/o altri contesti informali di sosta o transito di persone migranti finalizzati ad un primo contatto e supporto.

16 Sistema di accoglienza e integrazione, l'ex Sprar o Siproimi prima

I tutori volontari, anche in Liguria, come in Friuli, stentano a decollare. “Faremo di tutto per aumentarli in ogni zona in cui mancano”, ci dice il rappresentante dell’Agia, l’Autorità nazionale garante per l’infanzia e l’adolescenza.

A Ventimiglia c’è un altro allarme che rimane sottotraccia ma che dovrebbe invece essere affrontato con vigore: la tratta.

Spesso ragazze africane, a volte in stato di gravidanza, “che passano dalla sede Caritas per un pasto e una doccia ma poi ‘sariscono’ in fondo al binario 1 della stazione”, riporta Colomba di WeWorld. “Se non c’è la denuncia, non si può fare niente”, aggiunge sconsolato. Ma che il fenomeno ci sia, lo scorgiamo direttamente anche noi vicino alla frontiera: durante un intervento di *outreach*, l’operatrice di Save the Children incontra una



Una giovane donna proveniente dall’Africa a colloquio con l’operatrice di Save the Children in attesa che arrivi il pullman dal posto di confine di Ponte San Luigi per tornare a Ventimiglia. La ragazza era stata respinta qualche minuto prima dalla Francia dopo avere provato a passare la frontiera via treno ma senza riuscirci.

ragazza poco più che maggiorenne, incinta, appena respinta. Le parla della possibilità di dormire una notte in accoglienza, del servizio antitratta. Sembra interessata, fa una telefonata, la persona che risponde si fa passare l’operatrice: “non le interessa venire con voi, è a posto”, dice però la voce femminile al telefono, chiudendo ogni possibilità. Chiunque sia, ha in mano la vita di quella ragazza. Lei aveva provato a passare con il treno, così come ci avevano provato un signore con le stampelle e una donna non vedente, entrambi di origine africana e anch’essi respinti. I racconti di identificazioni della Polizia francese riservati a persone con la pelle nera si susseguono, nei report delle associazioni così come nelle narrazioni della gente comune. Come una signora che incontriamo fuori dalla stazione: “ho visto scene di disprezzo che non avrei mai pensato potessero esistere”, ci rivela. Decidiamo di andare anche noi sul treno verso la Francia, a vedere da vicino i momenti dei potenziali respingimenti: durante il tragitto verso la Francia, alla prima fermata oltreconfine, sale la polizia francese e in questo caso controlla solo la parte bassa delle carrozze. Nessuno viene fatto scendere. Ma appena arriviamo in stazione a Ventimiglia, un ragazzo africano viene fatto scendere da un altro treno francese da parte della Polizia di frontiera transalpina. Ci chiediamo se sia una prassi lecita, dato che non

“Ho visto scene di disprezzo che non avrei mai pensato potessero esistere”

dovrebbero respingerlo in territorio italiano. “Non sono mai stati resi pubblici gli accordi tra polizie transfrontaliere”, ci viene detto però dagli operatori legali. Quella che sembra essere la mancanza di linee guida ufficiali applicabili a tutti i territori di confine rende di fatto le prassi molto diverse da frontiera a frontiera.

A fronte dei continui respingimenti, sono i trafficanti a fare da padroni nell'orientare le persone sulle varie modalità per passare il confine: consigliando i treni meno controllati, organizzando il tragitto a piedi lungo il Passo della Morte, i taxi nelle stradine di montagna, nascosti nei camion che partono dalle aree di sosta della costa ligure come Albenga, Bordighera, Andora. I *passeeur*, che sono di vario tipo - a volte anche persone che non sono riuscite a passare si improvvisano contrabbandieri e “vendono” informazioni tipo l'imbocco del sentiero per 50 euro¹⁷- si muovono con scaltrezza anche in città, e a seconda del prezzo che uno è disposto a pagare offrono la gamma di proposte. Nessuna ha la certezza di andare a segno al primo colpo, a volte la persona viene ingannata e paga un “servizio” che non corrisponde a quanto pattuito, ma sono rari i casi in cui uno non riesce proprio a passare. Oltre, purtroppo, agli eventi tragici che avvengono con una certa cadenza: l'ultimo, lo scorso 4 aprile, quando un furgone sulla A10 nei pressi di Bordighera ha inavvertitamente investito due persone cingalesi lasciate probabilmente poco prima nella vicina area di sosta da un camion. Ancora, altre due vittime, il 31 gennaio e il 2 marzo 2022, entrambe folgorate mentre erano sul tetto del treno che portava da Ventimiglia a Mentone. Morti di disperazione, di scarsa conoscenza dei pericoli. Morti di frontiera.

Morti di disperazione, di scarsa conoscenza dei pericoli. Morti di frontiera.

Quando arriva il tramonto, la sera del 5 maggio 2022, siamo all'inizio del Passo della Morte, a monitorare passaggi, vestiti e documenti. C'è un cospicuo campionario, come le altre volte: da queste tracce si possono ricostruire le storie delle persone, ma soprattutto si capisce come questa umanità in movimento non si ferma neanche di fronte

ai muri e alle disgrazie. A un certo punto sentiamo un fruscio, e incontriamo un padre siriano di Idlib con i due figli di 10 e 15 anni. Ha resistito a 11 anni di guerra, poi non ce l'ha più fatta ed è venuto via sia dalla madrepatria che dal campo profughi libanese in cui i figli non riuscivano a studiare. È in gruppo con altre persone, ci fa vedere i documenti suoi e dei figli: è arrivato con la barca alla Frontiera Sud quattro giorni prima, ha provato a passare invano il valico del Brennero, ora è qui. È sereno, nonostante tutto, e lo sembrano essere anche i due ragazzi. La moglie ha deciso di rimanere nel campo profughi, per ora. “Non abbiamo nulla da perdere, guardiamo solo avanti”, ci dice. Avanti significa il Lussemburgo, “dove mia madre vive da 12 anni”. Il ricongiungimento legale non è stato possibile, quindi non è rimasta che la strada più pericolosa. “Ma ora manca poco”. Quando lo salutiamo, sta arrivando il buio. Qualche ora dopo, terminata la cena,

17 A riportare questa e altre informazioni dettagliate è il libro di recente uscita “Respinti. Le sporche frontiere d'Europa, dai Balcani al Mediterraneo” scritto da Duccio Facchini e Luca Rondi (Altreconomia, aprile 2022)

decidiamo di andare e tornare da Mentone per vedere eventuali respingimenti. Alla stazione dei treni, piena di cittadini e turisti che prendono l'ultimo treno per Nizza, vediamo con la coda dell'occhio salire tre figure. Sembrano sollevate, allegre. Sono il padre siriano e i due figli.



Save the Children e UNICEF insieme in frontiera nord

Save the Children è presente con un team a Ventimiglia fin dal 2018 per garantire supporto, protezione e assistenza immediata a minori soli e famiglie in transito nella città. Dal dicembre 2020, Save the Children e UNICEF, il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia, hanno unito le proprie forze per dare una risposta immediata ai bisogni essenziali e primari di bambini e adolescenti, delle loro famiglie e delle donne sole in arrivo e in transito. Tra gli interventi: accesso ad un luogo sicuro e ad informazioni sicure, primo soccorso psicologico, informazioni e orientamento sui loro diritti, nonché sui servizi e sulle opportunità disponibili, una valutazione tempestiva delle potenziali vulnerabilità e specifici fattori di rischio che possano inficiare la loro protezione, tra cui quelli connessi alla violenza di genere, oltre che immediata distribuzione di kit contenenti materiali utili per il viaggio e l'igiene personale.

Inoltre, a partire dei primi giorni del mese di marzo 2022, a pochi giorni dallo scoppio della guerra in Ucraina, Save the Children e UNICEF si sono attivati per fornire una prima assistenza e supporto ai profughi ucraini in ingresso in Italia nei due principali valichi di frontiera con la Slovenia e l'Austria: Ferneti (TR) e Ugovizza (Tarvisio - UD).

VENTIMIGLIA (IMPERIA)

Nell'ambito del programma congiunto a Ventimiglia, Save the Children e UNICEF hanno allestito uno Youth Corner - spazio a misura di adolescenti che viaggiano soli senza adulti di riferimento - realizzato nel Child Friendly Space (Spazio a Misura di Bambino/a), un luogo sicuro che offre ascolto, protezione, orientamento legale e servizi di base a minori soli e famiglie. Tale spazio è gestito da personale specializzato nella protezione dei minori, nella mediazione linguistico-culturale, nell'educazione e nella violenza di genere al fine di garantire un intervento di protezione multi-disciplinare e garantire la corretta e tempestiva identificazione dei bisogni e delle vulnerabilità.

Un'attenzione particolare viene assicurata per le ragazze e le donne soprattutto coloro che viaggiano solo e/o con figli piccoli al seguito fornendo uno spazio dedicato, la possibilità di usufruire di servizi igienici gender-oriented nonché il supporto e l'assistenza di personale esperto.

Tra le opportunità offerte anche il servizio di Helpline Minori Migranti di Save the Children e di informativa tramite la piattaforma on-line U-Report on the Move di UNICEF.

Tra gennaio e maggio 2022 a Ventimiglia sono stati assistiti almeno 95 nuclei familiari con 190 bambini a carico di cui 68 femmine e 122 maschi e raggiunti oltre 189 minori non accompagnati, tra cui 171 ragazzi e 18 ragazze.

FERNETTI (TRIESTE) E UGOVIZZA (TARVISIO)

Presso i due valichi di confine, principale porta di ingresso in Italia dei profughi ucraini in fuga dalla guerra – oltre 130.000 dall'inizio del conflitto - Save the Children opera, in partenariato con UNICEF ed in collaborazione con UNHCR ed altre Associazioni, attraverso un approccio multidisciplinare nella gestione di un intervento di Child protection e di uno spazio sicuro (Blue Dot²⁵) per bambini, donne e persone con esigenze specifiche. Attraverso l'attivazione di personale specializzato nella protezione dei minori e nella mediazione linguistico-culturale viene garantito un primo orientamento sui diritti e sulle opportunità di protezione, l'individuazione e l'assistenza di minori a rischio – inclusi i minorenni stranieri non accompagnati – e di persone con bisogni specifici nonché la possibilità di uno spazio di decompressione in cui poter giocare e risposare.

Dall'inizio delle attività, almeno 2500 persone - tra cui almeno 1000 bambine e bambini - sono stati raggiunti attraverso i *Blue Dots*, con informative e servizi di protezione tra cui supporto psicosociale. Tanti hanno inoltre ricevuto beni essenziali (tra cui mascherine e igienizzanti, pannolini e alimenti per bambini) e materiali ricreativi.

25 I *Blue Dots* sono spazi protetti multi-servizi destinati a migranti e rifugiati con un focus specifico su minori, donne e persone con bisogni specifici. Tra questi si includono minori non accompagnati e separati, persone con disabilità, potenziali vittime di tratta, vittime di violenza sessuale e/o di genere nonché rifugiati di comunità LGBTQI+. Sviluppati congiuntamente da UNHCR e UNICEF in collaborazione con Partners e Autorità Locali, i *Blue Dots* garantiscono uno spazio sicuro nell'area dei valichi di confine che garantiscono supporto e assistenza a rifugiati e migranti fornendo loro informazioni e orientamento circa il loro percorso in Italia. Presso il Valico di Ferneti (Trieste) e quello di Ugovizza (Tarvisio - UD) Save the Children interviene a protezione di minorenni soli e famiglie con bambini nell'ambito dei *Blue Dots* in partenariato con UNICEF ed in collaborazione con UNHCR

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

Nella sua Comunicazione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale europeo e al Comitato delle Regioni, sulla strategia dell'UE sui diritti dei minori per il periodo 2021-2024, la Commissione europea ricorda che “i diritti dei minori sono diritti umani”, e che “ogni minore in Europa e nel mondo dovrebbe godere dei medesimi diritti ed essere in grado di vivere senza subire discriminazioni, recriminazioni o intimidazioni di alcun tipo. Si tratta di un imperativo sociale, morale e umano”.

Il 23 febbraio 2022 il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ha a sua volta adottato la Strategia per i diritti dell'infanzia per il periodo 2022-2027, tra le cui righe i minori migranti vengono menzionati più volte come portatori di diritti al pari dei loro coetanei europei.

Tuttavia, leggendo le testimonianze riportate nelle pagine del report, vengono in mente le famose parole di Benjamin Franklin “Ben fatto è meglio che ben detto”. La riforma del Sistema europeo comune di Asilo (CEAS), che dovrebbe prevedere una serie di miglioramenti per i minorenni coinvolti in percorsi migratori, è in una continua fase di stallo e il 9 e il 10 giugno i ministri presenti al Consiglio UE in materia di Giustizia e Affari Interni hanno discusso da un lato della Strategia dell'UE sui diritti dei minori - adottando delle conclusioni che ricordano tra l'altro l'estrema vulnerabilità dei minori coinvolti nei processi migratori, ai quali andrebbe offerta un'accoglienza d'urgenza - mentre dall'altro dibattevano di un meccanismo volontario di distribuzione dei migranti, ma anche della possibilità per gli Stati Membri di introdurre controlli alle frontiere interne oltre l'attuale limite temporale dei due anni, adottando un General Approach, nelle cui circa 50 pagine le parole “minorenni” o “bambini” non sono mai menzionate. Nel luglio 2021 una Risoluzione del Parlamento europeo ha espresso profonda preoccupazione “per le continue e gravi segnalazioni di violenze e respingimenti alle frontiere esterne, anche da uno Stato membro all'altro e successivamente verso un paese terzo”.

Eppure la straordinaria solidarietà dimostrata verso il popolo ucraino, anche in termini di rapidità della risposta europea nell'accordare

alle persone in fuga la giusta protezione, dovrebbe mostrare la via per un'Europa migliore, capace di apertura, accoglienza e convivenza con chi fugge da guerre, persecuzioni e fame. Gli scenari che le crisi globali ci mettono di fronte non vanno sottovalutati: l'emergenza fame o quella climatica, che già impongono a tante persone di lasciare le proprie case e i propri Paesi, non possono essere derubricate a "migrazione economica" verso la quale i Paesi europei hanno sempre scelto di adottare un approccio repressivo.

Venendo all'Italia, il nostro paese sconta ancora prassi troppo differenti nei territori di confine, un'insufficienza di tutori volontari, l'incapacità del sistema di identificare i - e soprattutto le -minorenni più a rischio di tratta e sfruttamento e di adottare un efficace sistema di *referral* per la loro protezione. Sul sistema di accoglienza qualche passo in avanti si sta compiendo, a partire dall'aumento del contributo che il Governo offre ai Comuni per l'accoglienza dei minori non accompagnati. Se ne auspicano altri nella direzione di un'uniformità negli standard e nei costi e di una vera distribuzione territoriale delle prime e delle seconde accoglienze, mirando a un sistema che sia in grado di accogliere tutti i minorenni che decidano di fermarsi nel nostro Paese.

Perché i minorenni, che viaggino da soli o con le loro famiglie, così come le persone vulnerabili che arrivano ai nostri confini, ricevano un'immediata protezione, raccomandiamo:

➔ **Alla Commissione europea** l'adozione di una **Raccomandazione** agli Stati Membri per l'adozione e l'implementazione di politiche volte ad assicurare la piena protezione dei minori non accompagnati ai confini esterni ed interni dell'Europa e sui territori degli Stati Membri e a promuovere il loro benessere e sviluppo psicofisico anche mediante strategie tese all'inclusione scolastica e formativa. La Raccomandazione dovrebbe prevedere un sistema di monitoraggio regolare della Commissione in merito agli sforzi compiuti dagli Stati Membri in tale direzione e un fondo dedicato a migliorare la cooperazione e il coordinamento tra gli Stati Membri al fine di velocizzare le procedure che riguardano i minorenni non accompagnati, tra cui i ricongiungimenti familiari.

- ➔ **Ai Governi europei** di astenersi dall'utilizzo di pratiche che erroneamente distinguono fra categorie di rifugiati, rispettando il diritto internazionale e **il principio del non respingimento**, consentendo l'accesso al proprio territorio a tutti i richiedenti asilo e di estendere le buone pratiche, come quelle implementate in molti Paesi per la rapida registrazione delle domande di asilo ma non solo, istituite per i rifugiati ucraini a tutti i richiedenti asilo, introducendole anche nelle discussioni in merito all'approvazione o revisione dei Regolamenti europei sulla migrazione, come il Regolamento sull'asilo e la gestione della migrazione, quello sulle procedure d'asilo e il Regolamento che introduce accertamenti nei confronti dei cittadini di paesi terzi alle frontiere esterne.
- ➔ **Al Parlamento europeo e al Consiglio** di proporre opportune integrazioni alla Proposta di Regolamento che introduce accertamenti nei confronti dei cittadini di paesi terzi alle frontiere esterne affinché il meccanismo di monitoraggio indipendente dei diritti fondamentali previsto dall'art. 7 sia applicabile anche rispetto ai minori non accompagnati, ai quali dovrebbe essere **riconosciuta la capacità di denunciare violazioni dei propri diritti**. Inoltre il meccanismo dovrebbe essere applicabile anche rispetto a violazioni commesse al di fuori di procedure formali alla frontiera, prevedere un dialogo con la società civile, rimedi efficaci per le vittime e sanzioni realmente disincentivanti per gli Stati.
- ➔ **Al Governo italiano** di incentivare la creazione di o supportare reti virtuose sul territorio, stanziando risorse a sostegno di iniziative portate avanti da più attori locali (che coinvolgano le istituzioni, il Terzo settore, la cittadinanza, il mondo delle istituzioni religiose, il settore privato) che introducano risposte in termini di accoglienza e protezione, con priorità per le aree di transito e transfrontaliere. I progetti di assistenza umanitaria sui territori di confine dovrebbero garantire almeno: **un coordinamento locale degli interventi e una gestione integrata, un rifugio notturno, un'accoglienza adeguata per minori e famiglie, un ampio numero di mediatori culturali al fine di assicurare un'informativa adeguata ai migranti, alle famiglie e ai minori stranieri non accompagnati, un meccanismo di referral per le potenziali vittime di tratta e per le persone con problemi di salute mentale.**

Noi di Save the Children vogliamo
che ogni bambina e ogni bambino
abbiano un futuro.

Lavoriamo ogni giorno con passione,
determinazione e professionalità
in Italia e nel resto del mondo per dare
alle bambine e ai bambini l'opportunità
di nascere e crescere sani, ricevere
un'educazione ed essere protetti.

Quando scoppia un'emergenza,
siamo tra i primi ad arrivare
e fra gli ultimi ad andare via.

Collaboriamo con realtà territoriali
e partner per creare una rete che ci aiuti
a soddisfare i bisogni delle e dei minori,
garantire i loro diritti e ad ascoltare
la loro voce.

Miglioriamo concretamente la vita
di milioni di bambine e di bambini,
compresi quelli più difficili da raggiungere.

Save the Children, da oltre 100 anni,
lotta per salvare le bambine e i bambini
a rischio e garantire loro un futuro.



Save the Children

Save the Children Italia Onlus

P.zza di San Francesco di Paola 9

00184 Roma

tel +39 06 480 70 01

fax +39 06 480 70 039

info.italia@savethechildren.org

www.savethechildren.it